

R. Savigni

**Giovanni IX da Tossignano, arcivescovo di Ravenna (papa Giovanni X) e i suoi rapporti con la corte ducale spoletana**

[A stampa in *Ravenna e Spoleto: i rapporti tra due metropoli*, Atti del XXVIII Convegno del Centro studi e ricerche sull'Antica Provincia ecclesiastica ravennate (Spoleto, 22-24 settembre 2005), Ravennatensia XXI, a cura di M. Tagliaferri, Imola 2007, pp. 215-246 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"].

---

estratto

Ravennatensia XXII

---

# Ravenna e Spoleto

## I rapporti tra due metropoli

a cura di  
Maurizio Tagliaferri

University Press Bologna  
Imola 2007

RAFFAELE SAVIGNI

GIOVANNI IX DA TOSSIGNANO,  
ARCIVESCOVO DI RAVENNA (PAPA GIOVANNI X)  
E I SUOI RAPPORTI CON LA CORTE DUCALE SPOLETANA

Come è noto, Giovanni IX, prima di assumere la guida della chiesa romana col nome di Giovanni X (914-928), fu arcivescovo di Ravenna, subentrando a Cailone (898-904/905), e non all'inesistente Giovanni Traversari menzionato dal Rubeus,<sup>1</sup> dall'inizio del 905 (la prima attestazione certa risale al 15 luglio), sino all'inizio del 914 (quando divenne pontefice).<sup>2</sup> In due precedenti contributi ho analizzato l'epistolario del nostro arcivescovo e papa (tramandato, per il periodo episcopale, dal cosiddetto «rotolo opistografo del

<sup>1</sup> Cfr. G. ROSSI (RUBEUS), *Historiarum Ravennatum libri X*, Venetiis 1589<sup>2</sup>, p. 250 (trad. it., *Storie ravennati*, a cura di M. PIERPAOLI, Ravenna 1996, p. 265). Sulla cronotassi vescovile ravennate cfr. A. VASINA, *Prefazione* all'edizione del *Breviarium Ecclesiae Ravennatis. Codice Bavaro*, a cura di G. RABOTTI, Roma 1985, pp. XXVI-XXVIII; ed anche G. BUZZI, *Ricerche per la storia di Ravenna e di Roma dall'850 al 1118*, in *Archivio della R. Società romana di storia patria*, 38 (1915), pp. 107-213, a pp. 148-153, che identifica il nostro personaggio con l'arcivescovo Giovanni XI, mentre J. C. PICARD, *Le souvenir des évêques. Sépultures, listes épiscopales et culte des évêques en Italie du Nord des origines au Xe siècle*, Rome 1988, in part. pp. 490-495) lo considera come l'ottavo della serie. Riccobaldo omette, nel *Pomerium*, i nomi degli undici arcivescovi compresi tra Giovanni VII e Costantino; e, nella *Compilatio chronologica*, quelli degli imperatori Guido e Lamberto di Spoleto (G. ZANELLA, *Note all'edizione Hankey della "Compilatio chronologica" di Riccobaldo*, in *La norma e la memoria. Studi per Augusto Vasina*, a cura di T. LAZZARI-L. MASCANZONI-R. RINALDI, Roma 2004, pp. 213-267, a pp. 222-224 e 259-260).

<sup>2</sup> Secondo R. BENERICETTI, *La cronologia dei papi dei secoli IX-X secondo le carte di Ravenna*, Faenza 1999, pp. 36-38, Giovanni fu consacrato pontefice prima del 26 gennaio 914, come suggerisce l'anno di pontificato indicato in un documento da lui edito (*Le carte del decimo secolo nell'archivio arcivescovile di Ravenna. 900-957*, I, Ravenna 1999, n. 235, 922 gennaio 26, p. 80; Introduzione, p. XXXVI); ma un documento del 5 febbraio 914 indica ancora Giovanni come arcivescovo e Landone come pontefice (n. 24, p. 57-58). Secondo H. ZIMMERMANN, *Papstregesten 911-1024*, Wien-Köln-Graz 1969 (*Regesta Imperii* II/5), n. 15, p. 7, Giovanni fu consacrato pontefice probabilmente all'inizio di aprile del 914 (mentre G. BUZZI, *Per la cronologia di alcuni pontefici dei secoli X-XI*, in *Archivio della R. Società romana di storia patria*, 35, 1912, pp. 611-622, a pp. 615-616, aveva collocato la sua consecrazione nel mese di maggio).

principe Pio di Savoia»)<sup>3</sup> nel quadro di una ricostruzione dei rapporti tra la Sede romana e quella ravennate, e tra i due poteri sacerdotale e regale, sottolineando il suo intento (manifestato soprattutto in occasione della sinodo di Hohenaltheim del 916) di salvaguardare il potere regale di fronte all'emergere di spinte particolaristiche.<sup>4</sup> In questa sede cercherò di esaminare più da vicino il ruolo svolto da Giovanni IX (X) nel quadro dell'evoluzione dei rapporti tra il principato ecclesiastico ravennate (che stava avviandosi a divenire, come ha suggerito il Vasina, quasi l'equivalente del *Patrimonium sancti Petri*: un processo rimasto incompiuto)<sup>5</sup> e il ducato di Spoleto (caratterizzato da una scarsa omogeneità interna e da confini incerti, per cui la Sabina meridionale passò, tra il 920 ed il 935, sotto il dominio dei pontefici romani)<sup>6</sup>, negli anni della definitiva crisi del sistema carolingio, ossia nella fase che precede

<sup>3</sup> Milano, *Biblioteca ambrosiana*, S.P. cassaf. 1. Cfr A. CERIANI-G. PORRO, *Il rotolo opistografo del principe Antonio Pio di Savoia*, Milano 1883, poi in *Archivio storico Lombardo*, 11 (1884), pp. 1-34; S. LOEWENFELD, *Acht briefe aus der Zeit König Berengars*, in *Neues Archiv*, 9 (1884), pp. 513-539; P. FEDELE, *Ricerche per la storia di Roma e del papato nel secolo X*, III, *Le lettere dell'arcivescovo Giovanni di Ravenna*, in *Archivio della Società romana di storia patria*, 34 (1911), pp. 75-115. Appaiono superate le proposte di datazione più alta avanzate da C. CIPOLLA, *Storia veneta in antichi documenti ravennati di recente pubblicazione*, in *Archivio veneto*, n. s. 13 (1883), pp. 57-76 e 307-329.

<sup>4</sup> R. SAVIGNI, *I Papi e Ravenna. Dalla caduta dell'Esarcato alla fine del secolo decimo*, in *Storia di Ravenna*, II/2, a cura di A. CARILE, Venezia 1992, pp. 331-368, a pp. 354-356; ID., *Sacerdozio e regno nell'Italia postcarolingia: l'epistolario di Giovanni X, arcivescovo di Ravenna e papa*, in *Rivista di storia della chiesa in Italia*, 46 (1992), pp. 1-29, in part. 12ss., e 25-27. Cfr T. VENNI, *Giovanni X*, in *Archivio della Società romana di storia patria*, 59 (1936), pp. 1-136, a pp. 53-87; H. FUHRMANN, *Die Synode von Hohenaltheim (916) quellenkundlich betrachtet*, in *Deutsches Archiv*, 43 (1987), pp. 440-468. I documenti papali di Giovanni X sono editi da H. ZIMMERMANN, *Papsturkunden 896-1046*, I, Wien 1984, nn. 35-59, pp. 61-99; sulle tipologie della documentazione pontificia cfr J. JOHRENDT, *Papsttum und Landeskirchen im Spiegel der päpstlichen Urkunden (896-1046)*, Hannover 2004.

<sup>5</sup> Cfr A. VASINA, *Il "Breviarium" nella storia della chiesa ravennate*, in *Ricerche e studi sul "Breviarium ecclesiae Ravennatis"* (Codice Bavaro), Roma 1985, pp. 9-32, a pp. 31-32.

<sup>6</sup> Cfr P. SANTONI, *Note sulla documentazione privata nel territorio del ducato di Spoleto (690-1115)*, Roma 1991, pp. 15-22. Sulla serie dei duchi spoletini tra IX e X secolo cfr G. FATTESCHI, *Memorie storiche-diplomatiche riguardanti la serie de' duchi e la topografia de' tempi di mezzo del Ducato di Spoleto*, Camerino 1801 (ristampa anastatica, Bologna, Forni, 1978), pp. 62-95; A. SANSE, *I duchi di Spoleto*, Spoleto 1870, rist. anast., Perugia 1972; T. GASPARRINI LEPORACE, *Cronologia dei duchi di Spoleto (569-1230)*, in *Bollettino della regia Deputazione di storia patria per l'Umbria*, 35 (1938), pp. 5-68; E. HLAWITSCHKA, *Die Widonen im Dukat von Spoleto*, in *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 63 (1983), pp. 20-92. Sull'organizzazione territoriale del ducato cfr T. P. BRUNTERC'H, *Les circumscriptions du duché de Spolète du VIIIe au XIIe siècle*, in *Il ducato di Spoleto. Atti del IX Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo* (Spoleto 1982), Spoleto 1983, pp. 207-230.

l'affermarsi delle prime signorie castrensi (come quella dei conti Guidi, portatori, secondo Rossella Rinaldi, di un modello germanico incentrato sulla costituzione di una rete di *fideles* e vassalli).<sup>7</sup> Proprio il periodo compreso tra l'880 ed il 910 circa (prima della vittoria sui Saraceni e dell'affermarsi del principato di Alberico II, in concomitanza con l'avvio del processo di incastellamento e del «grande movimento di concentrazione degli uomini e delle terre» ad esso legato) fu caratterizzato, secondo Pierre Toubert, da una profonda crisi sociale e da un impoverimento dei contadini, che sembrano avere di fatto sostenuto la guerriglia alimentata dai Saraceni,<sup>8</sup> i quali devastarono anche il territorio di Spoleto.<sup>9</sup> Non sembra tuttavia possibile interpretare le vicende e le tensioni politiche che attraversano la città di Roma ed il Regno italico tra IX e X secolo nei termini di una contrapposizione tra una fazione «italiana» o «aristocratica» (rappresentata, secondo Mons. Bossi, dalla casa spoletina e da Sergio III) ed una filotedesca o «popolare» (rappresentata da Formoso).<sup>10</sup>

Sulla scia di Liutprando di Cremona, che per motivi propagandistici

<sup>7</sup> Cfr R. RINALDI, *Le origini dei Guidi nelle terre di Romagna (secoli IX-X)*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo: marchesi conti e visconti nel regno italico (secc. IX-XII)*, Atti del II Convegno di Pisa (3-5 dicembre 1992), Roma 1996, pp. 211-240, a pp. 232-233, che ipotizza (p. 224 nota 34) una possibile identificazione del duca Gregorio, fratello dell'arcivescovo Giovanni VIII, con il padre di Martino *dux*, marito di Engelrada. Sulle problematiche relative alla signoria rurale in Romagna cfr G. PASQUALI, *Una signoria rurale assente o silente? Il caso anomalo della Romagna*, in *La signoria rurale nel medioevo italiano*, Atti del Seminario di Pisa (1985), a cura di A. SPICCIANI e C. VIOLANTE, I, Pisa 1997, pp. 63-80.

<sup>8</sup> Sulle razzie compiute dai Saraceni e dai *latrunculi christiani* cfr UGO DI FARFA, *Destructio monasterii Farfensis*, edita da U. BALZANI in GREGORIO DI CATINO, *Chronicon Farfense*, I, Roma 1903, pp. 31-32; P. TOUBERT, *Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du IXe à la fin du XIe siècle*, II, Rome 1973, pp. 970-973, che rileva comunque (pp. 1031-1032) la difficoltà con cui si può avviare un'analisi sociale per il Lazio dei sec. X-XI, in presenza di fonti narrative prevalentemente esterne alla città di Roma. Sulla spedizione antisaracena del 915 cfr P. FEDELE, *La battaglia del Garigliano*, in *Archivio della Società romana di storia patria*, 22 (1899), pp. 181-211; N. CILENTO, *I Saraceni nell'Italia meridionale nei secoli IX e X*, in *Archivio storico per le province napoletane*, 77 (1959), pp. 109-122 (ora in ID., *L'Italia meridionale longobarda*, Milano-Napoli 1971<sup>2</sup>, pp. 135ss.); O. VEHSE, *Das Bündnis gegen die Sarazenen 915*, in *Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken*, 19 (1927), pp. 181-204.

<sup>9</sup> L'arcivescovo Giovanni fu ucciso dai Saraceni durante le loro incursioni nel territorio di Spoleto, nell'887: cfr G. ORIOLI, *La "Passio sancti Johannis martyris", arcivescovo di Spoleto*, in *Petriana*, Spoleto 2004, pp. 122-134.

<sup>10</sup> Cfr G. BOSSI, *Alberico I duca di Spoleto: contributo alla storia di Roma dall'888 al 932*, in *L'Arcadia*, 2 (1918), pp. 1-46, in part. 6-9 e 17, che riconduce l'elezione di Sergio III (904) all'iniziativa del «duca di Spoleto (...) unito con la fazione aristocratica di Roma».

aveva riletto retrospettivamente gli eventi dell'età postcarolingia in chiave fortemente negativa, tendenzialmente antiromana ed antibizantina,<sup>11</sup> una lunga tradizione storiografica, a partire dal Baronio, ha riletto gli eventi politico-ecclesiastici del periodo successivo alla disgregazione dell'impero carolingio (887) secondo la categoria del "secolo di ferro" e della "pornocrazia" (con riferimento all'influenza esercitata sul papato dalle donne della famiglia di Teofilatto).<sup>12</sup> Questo schema storiografico, rintracciabile anche in opere divulgative come il romanzo storico di Gustavo Chiesi, che nel 1886 dichiarava esplicitamente di averlo composto per «tener vivo nelle masse il ricordo delle colpe del papato, verso la patria, verso l'umanità»,<sup>13</sup> è stato criticamente rivisitato da Pietro Fedele, in parte condizionato da intenti apologetici,<sup>14</sup> e dal Venni, autore nel 1936 dello studio più analitico su Giovanni X,<sup>15</sup> che hanno rilevato la scarsa verosimiglianza di una relazione tra Giovanni IX e l'ormai anziana Teodora (presentata da Liutprando come la vera causa del trasferimento dell'arcivescovo da Ravenna alla sede romana, mentre sua figlia Marozia, più verosimilmente, avrebbe generato il futuro pontefice Giovanni XI da papa Sergio III).<sup>16</sup> Altri studiosi hanno posto in rilievo piuttosto la

<sup>11</sup> G. ARNALDI, *Mito e realtà del secolo X romano e papale*, in *Il secolo di ferro: mito e realtà del secolo X*, Atti della XXXVIII Settimana di studi, Spoleto 1991, pp. 25-53; G. GANDINO, *Il vocabolario politico e sociale di Liutprando di Cremona*, Roma 1995, pp. 183-184 e 240-244.

<sup>12</sup> Cfr F. GREGOROVIVUS, *Storia della città di Roma nel Medioevo*, trad. it., I, Torino 1973, pp. 632-633: «Una sinistra oscurità sommerge Roma. . . È un dramma tenebroso, in cui agiscono baroni violenti. . ., papi empi e brutali, nominati da quegli stessi baroni, donne belle, selvagge e sempre circondate da amanti», che sottolinea peraltro la necessità di superare i giudizi meramente moralistici sul "bordello" romano (p. 649); L. DUCHESNE, *I primi tempi dello Stato pontificio*, trad. it., Torino 1967<sup>3</sup>, pp. 123ss.; H. ZIMMERMANN, *Das dunkle Jahrhundert*, Graz-Wien- Köln 1971; ID., *Das Papsttum im Mittelalter. Eine Papstgeschichte im Spiegel der Historiographie*, Stuttgart 1981, pp. 90-99. Questa immagine negativa è stata veicolata anche mediante la diffusione, attraverso Martin Polono, della leggenda della "papessa Giovanna": cfr A. BOUREAU, *La papessa Giovanna*, trad. it., Torino 1991; G. ARNALDI, *Qualche novità sulla leggenda della papessa Giovanni nella versione di Martino Polono*, in *A Ovidio Capitani. Quaranta anni per la storia medievale*, a cura di M. C. De MATTEIS, II, Bologna 2003, pp. 105-122.

<sup>13</sup> G. CHIESI, *Giovanni da Ravenna. Storia del secolo X*, Milano, Sonzogno, 1886, p. 5; cfr anche pp. 11-12: «Il secolo X (...) è il periodo nel quale l'umanità ha toccato l'apogeo del suo abbassamento morale».

<sup>14</sup> Cfr P. FEDELE, *Ricerche per la storia di Roma e del papato*, in *Archivio della Società romana di storia patria*, 33 (1910), pp. 177-247, in part. 177-179; IV, *L'elezione di Giovanni X*, *ibid.*, 34 (1911), pp. 393-423.

<sup>15</sup> VENNI, *Giovanni X*, cit.

<sup>16</sup> LIUTPRANDO, *Antapodosis* II 48, ed. P. CHIESA, *Liutprandi Cremonensis opera omnia*, in *Corpus Christianorum, Continuatio Mediaevalis* CLVI, Turnholti 1998, p. 55: «Per idem

crisi di autorità e l'emergere di forze particolaristiche (che determinano l'affermarsi dell'*Adelspapsttum*),<sup>17</sup> la forte personalità di Giovanni<sup>18</sup> ed il protagonismo femminile nella società del decimo secolo.<sup>19</sup> Per quanto riguarda la relazione tra Sergio III e Marozia è comunque difficile ricondurre tutto ad un'invenzione di Liutprando, che l'avrebbe trasmessa ai successivi cataloghi pontificali (le argomentazioni in tal senso del Fedele sono state smontate dal Duchesne e più recentemente da A. Piazzoni).<sup>20</sup> Se varie fonti tardomedievali riferiscono che Giovanni X (talora erroneamente identificato con l'omonimo figlio di Sergio III e Marozia, Giovanni XI)<sup>21</sup> sarebbe stato deposto dai Ra-

---

*tempus Ravennatae sedis, secundus qui post Romaum archierean archipraesulatus habebatur, Petrus pontificatum regebat (...) Ravennatae hunc sedis archipraesulatum coegit deserere Romanumque - pro nefas - summum pontificium usurpare». Dal racconto di Liutprando (II 48 e III 43) dipende in parte il *Chronicon Farfense*, ed. BALZANI, p. 241 (che non sottolinea però il rapporto tra *Iohannes Ravennas* e Teodora), e più sistematicamente il RUBEUS, *Hist. Rav.*, cit., pp. 253-255. Cfr FEDELE, *Ricerche*, cit., I, *Sergio III*, p. 212, il quale osserva che Teodora è presentata in termini positivi da EUGENIO VULGARIO, *Sylloga IX*, in MGH, *Poetae latini aevi karolini*, IV/1, Berolini 1899, p. 419, che ne loda la *religio* ed il *torum immaculatum*: cfr G. BRAGA, *Eugenio Vulgario*, in *Dizionario biografico degli Italiani* (d'ora in poi DBI), XLIII, Roma 1993, pp. 505-509.*

<sup>17</sup> Cfr G. FALCO, *Appunti sulla crisi dell'autorità pontificia in età postcarolingia*, in *Studi romani*, 9 (1961), pp. 492-507; G. ARNALDI, *Papato, arcivescovi e vescovi nell'Italia post-carolingia*, in *Vescovi e diocesi in Italia nel Medioevo (sec. IX-XIII)*, Atti del II Convegno di storia della chiesa in Italia, Padova 1964, pp. 37-53, a p. 53; TOUBERT, *Les structures du Latium*, cit., pp. 962-968 e 1201, che utilizza la nozione di *Adelspapsttum* per evidenziare il forte intreccio tra burocrazia clericale ed aristocrazia laica nel periodo compreso tra il 900 ed il 1050; O. CAPITANI, *Storia dell'Italia medievale. 410-1216*, Roma-Bari 1989<sup>2</sup>, pp. 149-186.

<sup>18</sup> GREGOROVIVS, *Storia della città di Roma*, cit., pp. 651-652 e 660, osserva che Giovanni X «non era un servile cortigiano, ma una personalità così indipendente e notevole, che (...) divenne il primo statista del suo tempo» ed «il liberatore d'Italia», prendendo le distanze dal giudizio negativo del Baronio.

<sup>19</sup> Cfr P. SKINNER, *Le donne nell'Italia medievale. Secoli VI-XIII*, Roma 2005, pp. 106-139, in part. 114-117, la quale osserva che «le mosse di Marozia per influenzare la nomina del vescovo cittadino (come aveva fatto l'imperatrice Angelberga) seguono gli schemi tipici dell'epoca».

<sup>20</sup> L. DUCHESNE, *Serge III et Jean IX*, in «*Mélanges d'archéologie et d'histoire*», 33 (1913), pp. 25-64, in part. 28-41; C. GNOCCHI, *Sergio III*, in *Enciclopedia dei papi*, I, Roma 2000, pp. 60-63; A. M. PIAZZONI, *Biografie dei papi del secolo X nelle continuazioni del "Liber pontificalis"*, in *Lateinische Kultur*, cit., pp. 369-382, a pp. 375-376; ID., *Giovanni XI*, in *Enciclopedia dei papi II*, cit., pp. 70-72.

<sup>21</sup> Cfr MARTINO DI TREPPAU (MARTIN POLONO), *Chronica pontificum et imperatorum*, ed. L. WEILAND, in MGH, *Scriptores*, XXII, Hannoverae 1872, p. 430: «*Hic filius Sergii papae et episcopus Ravennas, qui invasor ecclesie fuit et ab omni populo Ravennato depositus est*»; RICCOBALDO, *Pomerium Ravennatis Ecclesie*, VI 2, 132, in RIS<sup>1</sup> IX, ed. L. A. MURATORI, Mediolani 1726, p. 170B; *Liber pontificalis*, ed. L. DUCHESNE-C. VOGEL, II, Paris 1957<sup>2</sup>, p. 240 (recensione quattrocentesca); B. PLATINA, *Liber de vita Christi ac omnium pontificum*,



vennati in quanto *invasor Ecclesiae*,<sup>22</sup> il Rubeus ha presentato l'età di questo pontefice (che, nonostante il "vizio d'origine" della sua elezione, sarebbe stato pianto dai ravennati) come un periodo glorioso per la città di Ravenna e per l'Italia.<sup>23</sup> Da parte sua Mons. Liverani, alla vigilia dell'unificazione della penisola italiana sotto casa Savoia, pubblicò un volume dei suoi *Frammenti di storia ecclesiastica* interamente dedicato alla figura di Giovanni X, rifiutando la "leggenda nera" che la circondava e sottolineando in modo particolare le benemeritenze patriottiche acquisite da questo pontefice in quanto difensore dell'indipendenza della penisola contro gli attacchi dei Saraceni;<sup>24</sup> mentre la più recente tradizione erudita (è il caso dei tossignanesi Galassi e Bombardini) lo ha presentato come una gloria locale, senza sviluppare un'analisi approfondita ed originale.<sup>25</sup>

ed. G. GAIDA, in RIS<sup>2</sup>, III/1, Città di Castello 1932, p. 164. Giovanni X è considerato «*filius Sergii papae*» anche da SICARDO DI CREMONA, *Cronica*, ed. O. HOLDER-EGGER, in MGH, *Scriptores XXXI*, Hannoverae 1903, p. 157, e, con alcune varianti o amplificazioni, da altri testi cronachistici (*ibid.*, pp. 212, 288, 319), tra cui la *Cronica imperatorum* di Alberto Miolioli notaio di Reggio, che raccoglie inoltre (pp. 431-432) una leggenda tardiva secondo la quale Giovanni X (evidentemente confuso con Giovanni XII) avrebbe invitato Ottone I ad aiutare la *reginam Langobardie* (allusione ad Adelaide), catturata da Berengario (II) e tenuta prigioniera nella rocca di Garda.

<sup>22</sup> Cfr GILBERTI *Chronicon pontificum et imperatorum Romanorum*, ed. G. WAITZ, in MGH, *Scriptores*, XXIV, Hannoverae 1879, p. 131: «*Hic fuit archiepiscopus Ravennae, qui invasor ecclesie ab omni populo Ravennatis depositus fuit*». Una nota marginale del Codice estense di AGNELLO (*Liber pontificalis*, ed. O. HOLDER-EGGER, in MGH, *Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, Hannoverae 1878, p. 381), tratta dalla cronaca ravennate, confonde papa Sergio con l'omonimo arcivescovo ravennate dell'VIII secolo: «*Hic fuit filius Sergii archiepiscopi Ravennensis, qui invasor ecclesie fuit et ab omni populo Ravenatus depositus est*». Il *Chronicon Volturnense* (ed. V. FEDERICI, vol. I, Roma 1925, pp. 93-94: «*primum archiepiscopus fuit Ravennae, sed Romane Ecclesie invasor factus ab omni populo Romano expulsus est*», ove il nostro Giovanni viene distinto da Giovanni XI, che «*fuit filius Sergii pape*»), ed il catalogo cassinese (ed. DUCHESNE, p. 240: «*invitatus a primatibus Romane urbis (...) Romane ecclesie invasor factus (...) vivus depositus est*») sottolineano invece la deposizione di Giovanni dalla sede romana (928).

<sup>23</sup> RUBEUS, *Hist. Rav.*, cit., pp. 253: «*Johannes Pontifex magnis in Pontificatu rebus gestis, Ecclesiae, Italiaeque maximo fuit usui*», e 255: «*Principem, si vel sacrosanctam summae dignitatis maiestatem, vel eius preclare acta, omni Italiae, hoc tempore, admodum salutaria, spectemus, hoc nequaquam exitu dignum: sed quem foeminae studium extulit, odium foeminae abstulit: non absque ingenti Ravennatum suorum moerore, qui eius plurimum Pontificatu, auctoritate, gratia, opibusque floruerant*».

<sup>24</sup> F. LIVERANI, *Frammenti di storia ecclesiastica*, parte I, *Giovanni da Tossignano, che sedette nel X secolo col nome di Giovanni X*, in *Opere*, II, Macerata 1859, pp. 86, 210-211, 299-344.

<sup>25</sup> Cfr N. GALASSI, *Figure e vicende di una città, I. Imola dall'età antica al tardo Medioevo*, Imola 1984, pp. 197-242; S. BOMBARDINI, *Tossignano e Val di Santerno. Storia dalle origini al 1500*, Imola 2003, pp. 56-57, che, pur annunciando un suo «studio più approfondito» in



Recentemente Ovidio Capitani ha rilevato l'impossibilità di ricostruire un coerente quadro politico per i primi anni del sec. X, a causa della grande povertà di fonti coeve (colpisce in particolare l'assenza di vere e proprie biografie papali, a parte le scheletriche notizie dei cataloghi, analizzate da ultimo dal Piazzoni),<sup>26</sup> attirando l'attenzione sui testi polemici di Ausilio e Vulgario, legati alla questione formosiana, recentemente riletti da Claudia Gnocchi, la quale ha altresì redatto la voce *Giovanni X* per il *Dizionario biografico degli Italiani* e per l'*Enciclopedia dei papi*, senza apportare sostanziali novità.<sup>27</sup>

#### a) Il problema delle origini familiari di Giovanni IX ed il ruolo del fratello Pietro

Il mio tentativo di identificare la famiglia di origine di Giovanni (definito dal catalogo coevo «*natione Ravennas, ex patre Iohanne*»: un patronimico assai diffuso nelle fonti ravennati),<sup>28</sup> e di verificare, mediante un'esplorazione sistematica della documentazione, l'ipotesi di una sua provenienza da Tossignano (asserita da una tradizione erudita che non presenta tuttavia adeguate prove documentarie), non ha avuto successo, anche se appare probabile un'origine nobile (suggerita da un'espressione dei *Gesta Berengarii*, che descrivono l'omaggio al re, all'atto della sua incoronazione imperiale, alla fine del 915, da parte di Pietro fratello del papa e del figlio del "console" Teofilatto, altrove definito piuttosto *magister militum* e *vesterarius*, i quali baciano i piedi del re).<sup>29</sup> La tradizione che attribuiva a Giovanni un'origine tossignane-

attesa di pubblicazione, si limita a rinviare al Gregorovius ed agli scritti di Mons. F. Liverani, e dichiara, senza allegare alcun documento, che Giovanni X nacque «a Ca' del Duca», presso Codrignano (p. 546).

<sup>26</sup> O. CAPITANI, *La memoria storica*, in *Roma nell'Alto Medioevo*, Atti della XLVIII Settimana di Studi (Spoleto 2000), Spoleto 2001, pp. 1-29, in part. 25ss; sulle biografie papali cfr Piazzoni, *Biografie dei papi*, cit.

<sup>27</sup> C. GNOCCHI, *Ausilio e Vulgario. L'eco della «questione formosiana» in area napoletana*, in *Mélanges de l'école française de Rome. Moyen Age*, 107 (1995), pp. 65-75; EAD., *Giovanni X*, in *Enciclopedia dei papi*, II, Roma 2000, pp. 65-68, e in DBI LV, Roma 2000, pp. 568-571, che non sembra conoscere il mio articolo del 1992.

<sup>28</sup> *Liber pontificalis*, ed. DUCHESNE, II, p. 240: «*Iohannes, natione Ravennas, ex patre Iohanne, sedit ann. XIII mens. II dies XV*». Le altre fonti non confermano questa notizia circa la paternità di Giovanni. Sulla diffusione del nome Giovanni cfr G. VESPIGNANI, *La Romània italiana dall'Esarcato al Patrimonium. Il Codex Parisinus (BNP, N. A. L., 2573) testimone della formazione di società locali nei secoli IX e X*, Spoleto 2001, indici, ad vocem.

<sup>29</sup> *Gesta Berengarii*, IV, vv. 123-125, ed. P. DE WINTERFELD, in MGH, *Poetae latini aevi carolini*, IV/1, pp. 354-401, a p. 399 (ed. DÜMMER, p. 130, con varianti puramente ortografiche):

se, veicolata da Giovanni Villani,<sup>30</sup> viene raccolta nel 1500 dal Giambullari,<sup>31</sup> ed intorno alla metà del 1800 da Giuseppe Benacci (che riconduce il nostro Giovanni alla famiglia Cinci o Cenci, originaria di Roma),<sup>32</sup> e da Mons. Francesco Liverani.<sup>33</sup>

Nel racconto del Villani, l'impresa antisaracena di papa Giovanni X, Alberico di Spoleto e Landolfo di Benevento (915), che agirono d'intesa con le città campane e con Bisanzio, è ricondotta ad un'iniziativa congiunta del pontefice e del marchese Alberico (padre di Alberico II, e quindi fratellastro di papa Giovanni XI), confuso con il vero fratello del pontefice, di nome Pietro (che, secondo il *Chronicon* del monaco di S. Andrea del Soratte, avrebbe chiamato gli Ungari per vendicarsi dei Romani che lo avevano costretto a

---

«*Hic etiam iuvenes nitida respigine creti, / (Alter apostolici nam frater, consulis alter/ natus erat) pedibus defigunt oscula regis*». Il glossatore, identificabile, se non con l'autore stesso, con un suo contemporaneo, annota: «*id est clara prosapia geniti*». Il VASINA, *Il "Breviarium"*, cit., pp. 23-24, rileva in termini generali, con riferimento ai vescovi compresi tra Domenico e Costantino, il «troppo frequente avvicinarsi nella sede ravennate di presuli non più discendenti, come gli arcivescovi Giovanni VIII e Romano, dalla famiglia dei Duchi e forse assai poco affiatati col mondo sociale ravennate».

<sup>31</sup> Cfr P. F. GIAMBULLARI, *Istoria dell'Europa dall'800 al 913*, 1566, Torino 1861, libro III, p. 169, il quale osserva, correggendo il Platina, che «Giovanni decimo non è Giovanni nato da papa Sergio (...); ma è Giovanni Ravennate, altrimenti da Tausignano di Romagna, come bene lo nomina il Biondo, il quale Giovanni, mosso a compassione della miseria estrema d'Italia, secondo il Platina e il Biondo e tutti gli altri scrittori che li seguono, collegatosi col marchese Alberigo di Toscana, tenuto da molti per suo fratello, venuto a giornata coi Mori, virtuosamente li ruppe», ma poi «venne in discordia grandissima col marchese predetto, sopra all'onore dell'impresa. (...) Ed andò tanto avanti questa loro ambizione, che il marchese Alberigo fu cacciato fuori da Roma ingrattissimamente, e con ingiuria somma fu costretto fuggirsi ad Orti, città dello Stato suo. Dove fattosi forte, e desiderando di vendicarsi, dicono che egli scrisse agli Ungheri che venissero a pigliar Roma». Tuttavia il Giambullari attribuisce a Giovanni XI una provenienza ravennate, trasferendo su di lui alcune caratteristiche proprie di Giovanni X (pp. 203-204).

<sup>32</sup> G. BENACCI, *Memorie storiche intorno alla terra di Tossignano*, Imola 1840, ristampa anastatica 1987, pp. 9-10, e *Annotazioni*, B, pp. 159-162 (Giovanni X, prima di divenire arcivescovo di Ravenna, avrebbe studiato «in Imola le scienze ecclesiastiche»; e «per mostrar poi la sua benevolenza agl'Imolesi volle scegliere Fausto Alidosio a prefetto di quattro mila soldati dell'Umbria, co' quali pienamente debellò i Saraceni»), che rinvia al Villani, al Malispini, al Giambullari ed al *Catalogo delle famiglie nobili antiche e moderne Imolesi* di Antonio Ferri.

<sup>33</sup> LIVERANI, *Frammenti*, cit., pp. 181-232 e 527-528 (che considera una calunnia, divulgata dal «partito toscano-provenzale», la tradizione secondo cui Alberico si sarebbe rifugiato «con Pietro da Tossignano a Orte, ove edificò un gagliardo castello e (...) chiamò soccorso dagli ungari», e sottolinea l'identità «romana» di Alberico, che non sarebbe stato ufficialmente marchese di Camerino e Spoleto, cfr pp. 57-63).

rifugiarsi ad Orte, ove avrebbe costruito un *castrum*):<sup>34</sup> il Gerstenberg, sulla base di un passo del *Chronicon*, ha ipotizzato che, dopo la morte di Alberico e di Teofilatto (entrambi scomparsi tra il 920 ed il 925), Giovanni X avesse ottenuto da re Ugo di Provenza (da lui accolto amichevolmente nel 926 a Mantova, poco dopo il suo sbarco a Pisa)<sup>35</sup> la marca di Spoleto per il fratello Pietro, e questa interpretazione è stata accolta da qualche studioso.<sup>36</sup> Forse negli ultimi anni Giovanni X tentò di liberarsi dal condizionamento delle famiglie romane e di rafforzare il suo potere personale con l'appoggio del fratello,<sup>37</sup> legittimando in qualche modo l'incipiente processo di incastellamento: ma data la laconicità delle fonti non è possibile dire nulla di più preciso.<sup>38</sup>

Il motivo del contrasto tra papa Giovanni X ed Alberico (che, cacciato da Roma, avrebbe chiamato gli Ungari: in realtà chiamati da Berengario contro Rodolfo di Borgogna nel 923-24, poco prima dell'assassinio dello stesso Berengario)<sup>39</sup> compare anche nella cronaca di Martin Polono (il quale applica

<sup>34</sup> BENEDETTO DEL SORATTE, *Chronicon*, ed. G. ZUCCHETTI, *Il "Chronicon" di Benedetto monaco di S. Andrea del Soratte ed il "Libellus de imperatoria potestate in urbe Roma"*, Roma 1920 (FISI 55), pp. 159-160: «Orta est intentio inter matrem Alberici et papa, et separatum est populum Romanum inter se. Erat denique Petrus marchiones germanus suprascripti pape; talis odium et rixa inter Romanos et marchio, ut non in urbem Romam ingredi deberet. Ingressus Petrus marchio in civitas Ortuense, et in capite huius civitatis edificavit castrum firmissimum, et plus magis seviebant Romani, et amplius Petrus marchio in urbem Roma non est ausus ingredi. Statimque nuntius transmisit ad Ungarorum gens, ut veniret et possideret Italiam». Anche BONIZONE, *Liber de vita christiana*, IV 44, ed. E. PERELS, Berlin 1930<sup>1</sup>, Hildesheim 1998<sup>2</sup>, p. 131 (passo edito, con un paio di varianti, anche in *Liber pontificalis*, ed. DUCHESNE, II, p. 353), pur senza menzionare Orte né gli Ungari, sembra considerare Giovanni X fratello di Alberico I laddove parla «de decimo Iohanne Tusculano, fratre maioris Alberici, qui pugnavit cum Sarracenis et ab Italia pulsos in Siciliam fugavit. Hic edificavit basilicam in palatio Lateranensi».

<sup>35</sup> LIUTPRANDO, *Antapodosis*, III 16-17, ed. CHIESA, p. 75.

<sup>36</sup> Cfr. O. GERSTENBERG, *Die politische Entwicklung des römischen Adels im 10. Und 11. Jahrhundert*, Berlin 1933, pp. 21-22; VENNI, *Giovanni X, cit.*, pp. 123-125; GALASSI, *Figure, cit.*, p. 239; P. CAMMAROSANO, *Nobili e re*, Roma-Bari 1999, p. 237.

<sup>37</sup> VENNI, *Giovanni X, cit.*, p. 128; GALASSI, *Figure, cit.*, p. 240; cfr. P. LLEWELLYN, *Roma nei secoli oscuri*, trad. it., Roma-Bari 1975, pp. 249-250: morto Alberico, Giovanni X «tentò di riempire il vuoto di potere con una nomina di propria scelta: nel 924 suo fratello Pietro subentrò in molti degli uffici ricoperti da Teofilatto e anche nel vacante marchesato di Spoleto al posto di Alberico».

<sup>38</sup> Il passo sopra citato del *Chronicon* sembra ricondurre all'età di Giovanni X l'avvio del processo di incastellamento, anche se nel lavoro del TOUBERT, *Les structures du Latium, cit.*, manca qualunque accenno ad un *castrum* di Orte.

<sup>39</sup> LIUTPRANDO, *Antapodosis*, II 61, ed. CHIESA, p. 59; cfr. G. FASOLI, *Le incursioni ungare in Europa nel secolo X*, Firenze 1945.

ad Alberico I il racconto che *Chronicon* del Soratte nel viene invece riferito a Pietro marchio),<sup>40</sup> da cui dipendono (direttamente o indirettamente) molti testi più tardi, tra cui Riccobaldo,<sup>41</sup> la *Historia ecclesiastica* di Tolomeo di Lucca, che definisce il pontefice «natione Romanus (...) filius Sergii papae (...) vir bellator magis quam clericus»<sup>42</sup>; una recensione quattrocentesca del *Liber pontificalis*;<sup>43</sup> il Platina (che riprende Tolomeo, definendo però Alberico *Hetruriae marchio*);<sup>44</sup> il Sigonio ed il Rubeus.<sup>45</sup>

<sup>40</sup> MARTIN POLONO, *Cronica*, cit., p. 430: «Iohannes X sedit annis 13, mensibus 2, diebus 3. (...) Huius consilio et auxilio Sarraceni, qui tunc dominabantur in Ytalia, primo prope Urbem devicti sunt. Demum ipse papa cum marchione Alberico intrans Apuliam contra Sarracenos, apud Garilianum eum Saracenis durum bellum habentes, victores effecti sunt. Postquam Romam redierunt, a populo Romano cum gaudio et honore sunt recepti. Sed post discordia interveniente, marchio de urbe expulsus in Orta castrum extruens, ibi se recepit et nuncios pro Ungaris, ut terram Romanorum possiderent, misit (...) Propter quod Romani commoti predictum marchionem trucidaverunt (...) Johannes vero papa a militibus comitis Guidonis captus est et in carcerem missus, super os cervicali positus, strangulatus est. In cuius loco alter Johannes subrogatur et quia idem Iohannes male intraverat, statim eiectus fuit. Ideo in numero pontificum non ponitur». Nella sezione dedicata agli imperatores non vengono menzionati Guido e Lamberto, ma solo Arnolfo, Ludovico III, Berengario I (pp. 463-464). Cfr BOSSI, *Alberico I*, cit., pp. 34-38, il quale anticipa la morte di Alberico I dal 925 al 920-21.

<sup>41</sup> RICCOBALDO, *Pomerium*, 170B: «Post victoriam a populo Romano cum gaudio sunt recepti, mox, discordante cum illo, marchio Urbe depellitur» (ho corretto il testo edito dal Muratori sulla base dell'edizione fornita on-line e su Cd-rom da G. Zanella, che ringrazio), che non menziona però gli Ungari.

<sup>42</sup> TOLOMEO, *Historia ecclesiastica*, XVII 1-2, in RIS<sup>1</sup>, XI, ristampa anastatica, Bologna 1978, col. 103.

<sup>43</sup> *Liber pontificalis*, ed. DUCHESNE, II, p. 240 (recension du XV siècle).

<sup>44</sup> PLATINA, *Liber de vita Christi*, ed. GAIDA, pp. 164-165: «Iohannes Decimus, patria Romanus, patre Sergio pontifice, anno Domini nongentesimo nono pontificatum iniit. Praesul Ravennas is antea fuerat, episcopatu deiectus populi tumultu. Verum, Lando mortuo, pontificatum adeptus, spiritus militares magis quam religioni deditos gessit. Indigebat huiusmodi pontifice tum quidam et Ecclesia et Italia. Nam Greci (...) Saracenos in Italiam vocant. (...) Hoc autem periculo motus Ioannes, Alberico Hetruriae marchione in auxilium accito, habito delectu cum Saracenis confligens et superans, ab Urbis finibus submovit (...) Interim vero Ioannes in triumphum modum Romam veniens, cum omnia sibi vendicaret, Alberici odium ita in se concitavit, ut ingens seditio sit orta, qua quidam marchio pulsus Ortam proficiscens, oppido munito et arce, Ungaros praemiis sollicitatos in Italiam vocat», che non menziona Pietro, fratello del pontefice. Sulle fonti utilizzate dal Platina (il *Liber pontificalis* romano, Tolomeo, Flavio Biondo), cfr la Prefazione del Gaida, pp. L-LIV. Sul significato della sua opera storiografica cfr M. MIGLIO, *Storiografia pontificia del quattrocento*, Bologna 1975, pp. 23-30, in part. 27.

<sup>45</sup> Cfr G. FATTESCHI, *Memorie istoriche-diplomatiche*, cit., p. 83; RUBEUS, *Hist. Rav.*, cit., p. 255 (trad. it., p. 270): il «marchese Alberto (Alberico), appartenente alla famiglia dei conti di Tuscolo» provocò tumulti a Roma e «per sfuggire all'avversione del papa (...) lasciò Roma, si

Due documenti ravennati dell'anno 872 menzionano la concessione in enfiteusi di beni della chiesa ravennate ubicati nel territorio imolese, «*pleve castro Tausiniano*», ossia presso la pieve incastellata di Tossignano, ove erano situati anche i beni concessi nel 968 ad Arardo comes (considerato il capostipite della famiglia dei "conti di Imola").<sup>46</sup> Giovanni IX potrebbe quindi provenire da una famiglia di *milites* legata a quel *castrum*, anche se non si può escludere l'ipotesi che il Villani e gli altri cronisti successivi abbiano raccolto una tradizione del tutto leggendaria. Sulla diocesi di Imola non disponiamo infatti di notizie precise, dopo la menzione, nel novembre 861, del vescovo Pietro, e l'invito rivolto nell'888 da Stefano V all'arcivescovo Romano affinché procedesse secondo le norme canoniche all'elezione del nuovo vescovo imolese.<sup>47</sup>

## b) Alberico di Spoleto e l'eredità politica dei Guidoni

Come è noto, Giovanni X, insieme al fratello Pietro (divenuto assai influente a Roma nel 927, ma ucciso alla fine dello stesso anno, pochi mesi prima dell'imprigionamento dello stesso pontefice, per iniziativa di Marozia e del suo nuovo marito, Guido di Toscana),<sup>48</sup> collaborò strettamente, soprat-

---

recò a Orte (...) e per vendicare le offese istigò gli Ungheri a invadere il territorio romano».

<sup>46</sup> *Chartae latinae antiquiores* LIV, ed. G. RABOTTI-F. SANTONI, Zürich 2000, n. 5, 872 ottobre 8, e 6, 872 ottobre 19, pp. 42-49; R. BENERICETTI, *Le carte ravennati del secolo decimo*, III, n. 140, 968 settembre 5, Faenza 2002, p. 142. Un atto di compravendita rogato intorno al 979 «in castro Sassuni», ossia presso Monterenzio, menziona (accanto alla suddetta pieve) un «*fundum Tosiniano*» (G. CENCETTI, *Le carte bolognesi del secolo X*, in *L'archiginnasio*, 29, 1934, doc. n. X, pp. 72-74). Cfr M. P. TORRICELLI, *Centri plebani e strutture insediative nella Romagna medievale*, Bologna 1989, pp. 21-22 e 64. Sui conti di Imola cfr G. FASOLI, *I Conti del comitato di Imola (sec. X-XIII)*, in *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per la Romagna*, 8 (1942-1943), pp. 120-192; F. L. RAVAGLIA, *Romagna feudale: la famiglia del conte Arardo*, in *Studi romagnoli*, 7 (1956), pp. 265-282; F. MERLINI, *Villaggi, pievi e castelli. La dinamica degli insediamenti nel territorio imolese nei secoli X, XI, XII*, in *Studi romagnoli*, 33 (1982), pp. 177-187.

<sup>47</sup> P. F. KEHR, *Italia pontificia*, V, Roma 1911, pp. 161-173.

<sup>48</sup> LIUTPRANDO, *Antapodosis* III 43, pp. 89-90: «Wido interea, Tusciae provinciae marchio, cum Marocia uxore sua de Iohannis papae deiectione coepit vehementer tractare, atque hoc propter invidiam quam Petro fratri papae habebant, quoniam quidem illum papa sicut fratrem proprium honorabat. Contigit itaque Petro Romae degente Widonem multos habuisse clam milites congregatos; cumque die quidam papa cum fratre paucisque aliis in Lateranensi palatio esset, Widonis et Marociae super eos milites irruentes Petrum fratris ipsius ante oculos interfecerunt, eundem vero papam comprehendentes custodiae manciparent, in qua non multo post et defunctus est: aiunt enim quod cervical super os eius imponent, sicque eum

tutto in occasione della battaglia del Garigliano, con Alberico di Spoleto, col quale aveva stabilito rapporti alterni negli anni precedenti (come attestano le lettere del rotolo). Alberico, forse di origine transalpina, compare per la prima volta nel gennaio 889 in occasione della battaglia sul fiume Trebbia, alla quale partecipa (come ricordano i *Gesta Berengarii*)<sup>49</sup> con un contingente di cento uomini di Camerino, provenienti da una delle due “capitali” del ducato (che sin dal IX secolo appare piuttosto eterogeneo sul piano amministrativo, e talora suddiviso in due aree rette da due marchesi distinti)<sup>50</sup>. Egli subentrò nell’897, al vertice della marca spoletina, alla famiglia di origine franca dei *Guidoni*, che era giunta in Italia con Lamberto di Nantes (al seguito di Lotario I)<sup>51</sup> e nell’842 aveva conseguito il titolo ducale a Spoleto con Guido I (che sposò Itta, figlia del duca beneventano Sicco I, e morì presumibilmente verso l’860, quando gli subentrò il figlio Lamberto, scomparso intorno all’880);<sup>52</sup> successivamente Guido II (†894), coniugato con Ageltrude (figlia di Adelchi di Benevento e sorella di Radelchi), era stato marchese di Camerino dall’875-876, e poi anche duca di Spoleto dall’883,<sup>53</sup> ed aveva

---

*pessime suffocarent*». Anche secondo FLODOARDO (*Annales*, ad a. 928, in MGH, *Scriptores*, III, Hannoverae 1839, p. 378; ed. P. LAUER, *Les Annales de Flodoard*, Paris 1905, pp. 40-43) Giovanni X fu forse soffocato con un cuscino.

<sup>49</sup> *Gesta Berengarii*, II, vv. 25-30, ed. DE WINTERFELD, p. 372. Cfr BOSSI, *Alberico I*, cit., pp. 4-5; ARNALDI, *Alberico di Spoleto*, in DBI I, Roma 1960, pp. 657-659. Il GREGOROVIVUS, *Storia della città di Roma*, cit., p. 649, ipotizza (senza addurre prove documentarie), forse sulla base delle tradizioni relative al *castrum* di Orte, che i suoi antenati provenissero dal territorio di Spoleto o della Tuscia, «forse di Orte».

<sup>50</sup> Cfr S. GASPARRI, *Il ducato longobardo di Spoleto: istituzioni, poteri, gruppi dominanti*, in *Atti del IX Congresso*, cit., pp. 77-122, a p. 119 nota 152. Un’eco dell’articolazione del ducato intorno ai due poli di Spoleto e di Camerino si ritrova nell’*Antapodosis*, che presenta spesso il binomio *camerini ac spoletini* (I 17, ed. CHIESA, p. 19: fallito il tentativo di salire sul trono francese, Guido torna in Italia e «*cammerinos atque spoletinos fiducialiter ut propinquos adiit*». ; v. 4-5, p. 125; cfr anche I 25, p. 21). Sul titolo di *marchio*, percepito da Liutprando come superiore a quello di *comes*, e da lui riservato ai titolari delle marche di Ivrea, Camerino e Spoleto, Tuscia, cfr GANDINO, *Il vocabolario*, cit. pp. 106-109.

<sup>51</sup> Cfr Ph. DEPREUX, *Prosopographie de l’entourage de Louis le Pieux (781-840)*, Sigmaringen 1997, pp. 288-291.

<sup>52</sup> T. DI CARPEGNA FALCONIERI, *Guido*, in DBI LXI, Roma 2003, pp. 352-354; ID., *Lamberto*, *ibid.*, 63, Roma 2004, pp. 206-208.

<sup>53</sup> Cfr T. DI CARPEGNA FALCONIERI, *Guido, re d’Italia, imperatore*, in DBI LXI, pp. 354-361 (il quale precisa che l’ordinale II «indica non la posizione nella successione al Ducato di Spoleto, bensì la posizione occupata nella dinastia», in quanto egli subentrò nell’883 al defunto nipote Guido III come duca di Spoleto, congiungendo nelle sue mani il ducato alla marca di Camerino, già da lui governata in precedenza); ed anche L. DUCHESNE, *I primi tempi*, cit., pp. 123-130; T. GASPARRINI LEPORACE, *Ageltrude, regina d’Italia e imperatrice nel secolo IX*, Benevento 1937; EAD., *Ageltrude*, in DBI, I, Roma 1960, pp. 384-386. Sul ruolo



ottenuto la dignità regia ed imperiale, come suo figlio Lamberto, che morì prematuramente, senza eredi, il 15 ottobre 898.<sup>54</sup> Questa famiglia aveva stabilito rapporti di parentela con i duchi di Benevento (che Guido IV, *cognatus* di Guaimario, aiutò nell'agosto 895 a liberarsi dal dominio bizantino, in atto dall'891, provocando però la reazione di papa Formoso, che, temendo una unificazione dei due ducati, chiamò in Italia Arnolfo),<sup>55</sup> e con Adalberto di Toscana (che sposò Rottilde, figlia di Guido I);<sup>56</sup> ma, nonostante i legami con Lotario I e Ludovico II, essa non può più essere considerata discendente da Carlo Magno.<sup>57</sup>

Dopo la deposizione dell'ultimo duca longobardo, Ildebrando (789), il ducato spoletino aveva subito un forte processo di "franchizzazione";<sup>58</sup> all'etnia franca appartengono (dopo Suppone, già conte di Brescia)<sup>59</sup> anche la famiglia ed il seguito di Guido e Lamberto di Spoleto, definiti *Franci* (o *Galli*) da diverse fonti coeve o poco più tarde (come Erchemperto e i *Gesta*

di Angelberga ed Ageltrude cfr B. H. ROSENWEIN, *The Family Politics of Berengar I, King of Italy (888-924)*, in *Speculum*, 71 (1996), pp. 247-289, a p. 257.

<sup>54</sup> DI CARPEGNA FALCONIERI, *Lamberto, re d'Italia, imperatore*, in DBI LXIII, pp. 208-211. Per un quadro generale delle vicende del Regno italico cfr G. FASOLI, *I re d'Italia (888-962)*, Firenze 1949; V. FUMAGALLI, *Il Regno italico*, Torino 1978, 1986<sup>2</sup>; G. ARNALDI, *Considerazioni sulla storia del Regno italico indipendente*, in *Quaestiones Medii Aevi novae*, Warszawa 2000, pp. 21-28.

<sup>55</sup> H. TAVIANI CAROZZI, *La principauté lombarde de Salerne, IXe-XIe siècle*, I, Rome 1991, pp. 340-344, 395; II, pp. 693; DI CARPEGNA FALCONIERI, *Guido*, in DBI LXI, pp. 362-363; cfr J. M. SANSTERRE, *Formoso*, in *Enciclopedia dei papi* II, cit., pp. 41-47.

<sup>56</sup> Cfr G. FASOLI, *Adalberto II*, in DBI I, pp. 219-221.

<sup>57</sup> HLAWITSCHKA, *Waren die Kaiser Wido und Lambert Nachkommen Karls des Grossen?*, in *Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken*, 49 (1969), pp. 366-386.

<sup>58</sup> Cfr B. RUGGIERO, *Il Ducato di Spoleto e i tentativi di penetrazione dei Franchi nell'Italia meridionale*, in *Archivio storico per le province napoletane*, III s., 84-85 (1966-67), pp. 77-118, a p. 91 (ora in ID., *Potere, istituzioni, Chiese locali: aspetti e motivi del Mezzogiorno medievale dai Longobardi agli Angioini*, Bologna 1977, pp. 1-44, a p. 16); GASPARRI, *Il ducato longobardo*, cit., pp. 112ss., che intravede una chiara volontà del potere centrale franco «di impedire il radicamento dinastico a Spoleto di una famiglia di conti duchi, possibile fulcro di un orientamento autonomo di un ducato già periferico e di difficile controllo» (p. 120), ma, rilevando la persistenza di un ceto di liberi possessori, ritiene che i mutamenti conseguenti alla conquista franca fossero «essenzialmente mutamenti di vertice» (p. 122), .

<sup>59</sup> Sui Supponidi e la loro parentela con gli Unrochingi (e quindi con Berengario del Friuli), cfr E. HLAWITSCHKA, *Franken, Alamannen, Bayern und Burgunder in Oberitalien (744-962)*, Freiburg im Bressgau 1960, pp. 110-113, 268-273 e l'*Exkurs: Zur Genealogie der Supponiden*, pp. 299-309; P. BONACINI, *Conti ed ufficiali pubblici nel distretto modenese dell'alto Medioevo*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo: marchesi conti visconti nel regno italico (secc. IX-XII)*, Atti del II Convegno, cit., pp. 125-160, alle pp. 155-157.



*Berengarii*).<sup>60</sup> I primi esponenti di tale famiglia sono stati spesso etichettati dai contemporanei,<sup>61</sup> ma anche dalla storiografia moderna, come “avventurieri” privi di scrupoli, portatori di istanze particolaristiche ed «egoistiche». <sup>62</sup> Giovanni VIII presenta ripetutamente Lamberto e suo cognato Adalberto di Toscana come *marciones* ostili alla chiesa,<sup>63</sup> pronti ad impadronirsi (con l'appoggio di Formoso) della stessa città di Roma,<sup>64</sup> e quindi oggettivamente complici dei Saraceni.<sup>65</sup> Da parte sua Liutprando, nel quadro di una più generale contrapposizione della stabilità istituzionale del regno di Germania all'instabilità degli Italici, sempre pronti a cambiare padrone, pur lodando la figura di Lamberto,<sup>66</sup> sottolinea l'incostanza e l'inaffidabilità degli uomini di Camerino e Spoleto, pronti ad abbandonare Anscario (che re Ugo aveva creato marchese di Spoleto e Camerino per allontanarlo da sé) per seguire il borgognone Sarlione, legato a re Ugo.<sup>67</sup> Tuttavia E. Hlawitschka ha proposto una revisione di tale *cliché* storiografico, sottolineando piuttosto la disponibilità dei Guidoni (le cui ambizioni imperiali sono state troppo spesso retrodatate, sulla base di testimonianze ostili)<sup>68</sup> a presentarsi come portatori degli interessi del regno a Roma e di fronte ai pontefici, nonché la tendenziosità delle fonti ad essi ostili (come le lettere di Giovanni VIII).<sup>69</sup> Anche

<sup>60</sup> Cfr ERCHEMPERTO, *Historia Langobardorum Beneventanorum*, ed. G. WAITZ, in MGH, *Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum*, Hannoverae 1878, pp. 234-264, in part. c. 2, 10, 29, 76; *In defensionem sacrae ordinationis papae Formosi*, ed. E. DÜMLER, *Auxilius und Vulgarius. Quellen und Forschungen zur Geschichte des Papsttums im Anfange des zehnten Jahrhunderts*, Leipzig 1866, pp. 63, 78; BENEDETTO DEL SORATTE, *Chronicon*, p. 151; *Gesta Berengarii*, I, vv. 115-116; II v. 13; III, v. 10 (Guido è considerato *Gallus*, in contrapposizione all'“italico” Berengario).

<sup>61</sup> Cfr ERCHEMPERTO, *Historia* 17, p. 241; 79, pp. 263-264, che sottolinea la *cupiditas pecuniarum* e la *cupiditas regnandi* di Guido II di Spoleto.

<sup>62</sup> Cfr FASOLI, *I re d'Italia*, cit., pp. VIII e 1-30, in part. 17; RUGGIERO, *Il Ducato di Spoleto*, cit., pp. 22-23 e 32. Anche G. ALBERTONI, *L'Italia carolingia*, Roma 1997, p. 46, sia pure nel quadro di un giudizio più articolato, afferma che «Lamberto II giostrò in modo poco limpido tra le fazioni beneventane e Ludovico II».

<sup>63</sup> GIOVANNI VIII, ep. 22, 876 novembre 15, ed. E. CASPAR, in MGH, *Epistolae VII (Karolini aevi V)*, Berolini 1912, p. 20; 23, 876 dicembre 14, p. 21.

<sup>64</sup> GIOVANNI VIII, ep. 73-74, 878 aprile, pp. 68-70. Cfr RUBEUS, *Hist. Rav.* p. 244 (trad. it., p. 259), ad a. 877-78.

<sup>65</sup> Ep. 22, 29, 31-32, novembre 876-febbraio 877, ed. CASPAR, pp. 19-20, 27, 29-31.

<sup>66</sup> LIUTPRANDO, *Antapodosis*, I 37, ed. CHIESA, p. 26, e 44, p. 30.

<sup>67</sup> *Ibid.*, V 5, pp. 124-125; cfr I 14, pp. 17-18 e 16-17, pp. 18-19.

<sup>68</sup> Cfr ad esempio GIOVANNI VIII, ep. 87 (aprile 878), ed. CASPAR, p. 82; 88 (maggio 878), p. 84.

<sup>69</sup> HLAWITSCHKA, *Die Widonen im Dukat von Spoleto*, cit., pp. 40ss., 54, 90; ID., *Die politischen Intentionen der Widonen im Dukat von Spoleto*, in *Atti del IX congresso*, cit., pp. 123-147, in part. 124-131.

altri studiosi li hanno considerati depositari di una concezione carolingia del potere, in quanto esponenti di quella *Reichsadel* che aveva fondato la propria identità sulla coscienza di appartenere al *regnum*, distinguendoli da una successiva generazione di signori (come i Canossiani), che intorno alla metà del sec. X appare caratterizzata da un più preciso radicamento territoriale, da una ripresa dell'identità "longobarda" (peraltro già attribuita ai marchesi spoletini dal *Chronicon* filoimperiale del monaco Benedetto di S. Andrea del Soratte, impegnato a costruire un'identità politica piuttosto che strettamente etnica)<sup>70</sup> e da un nuovo atteggiamento nei confronti del Regno.<sup>71</sup>

Lamberto, morto nell'879, e suo figlio Guido III (identificabile con Guido *Rabia*, così definito da papa Giovanni VIII), defunto nell'882-883,<sup>72</sup> furono temporaneamente sostituiti ai vertici del ducato di Spoleto, tra l'871 e l'875, da Suppone III, legato all'imperatrice Angelberga (la cui figlia Bertilla sposerà Berengario del Friuli, mentre suo fratello Ardingo, vescovo di Brescia, sarà arcicancelliere del re dal 903 al 922 circa):<sup>73</sup> tale sostituzione avvenne dopo la prigionia beneventana di Ludovico II, che, liberato, «*per Spoletium versus Ravennam iter arripuit*», come ricordano gli *Annales Bertiniani* (confermando con ciò il ruolo rilevante delle due città negli itinerari dei sovrani).<sup>74</sup> Reintegrati da Carlo il Calvo, i Guidoni si scontrarono ripe-

<sup>70</sup> BENEDETTO, *Chronicon*, ed. ZUCCHETTI, pp. 150, 155.

<sup>71</sup> Cfr M. NOBILI, *Alcune considerazioni circa l'estensione, la distribuzione territoriale e il significato del patrimonio degli Obertenghi (metà secolo X-inizio secolo XII)*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo: marchesi conti e visconti nel regno italico (secc. IX-XII)*, Atti del I Convegno di Pisa (10-11 maggio 1983), Roma 1988, pp. 71-81, in part. 79-81 (le cui affermazioni sulla «persistenza tenace di una tradizione nazionale longobarda» non sono condivise dal CAMMAROSANO, *Nobili e re, cit.*, pp. 288-289); L. PROVERO, *L'Italia dei poteri locali. Secoli X-XII*, Roma 1998, pp. 33-36.

<sup>72</sup> ERCHEMPERTO, *Historia* 58, p. 258; 79, p. 263. Cfr DI CARPEGNA FALCONIERI, *Guido*, in DBI LXI, pp. 361-362.

<sup>73</sup> Cfr A. PRATESI, *Ardingo vescovo di Brescia*, in DBI IV, Roma 1962, p. 35; G. ARNALDI, *Berengario I*, in DBI IX, Roma 1967, p. 1-26; F. BOUGARD, *Engelberga*, in DBI XLII, Roma 1993, pp. 668-676; ROSENWEIN, *The Family Politics, cit.*, pp. 256-258, che sottolinea il ruolo di Bertilla (poi probabilmente eliminata col veleno, come suggerisce un passo dei *Gesta Berengarii*, II, vv. 77-80) nella fase che precede l'accecamento di Ludovico III (luglio 905).

<sup>74</sup> *Annales Bertiniani*, ed. G. WAITZ, in MGH, *Script. rer. Germ. in usum schol.*, 5, Hannoverae 1883, ad a. 871, p. 118. Nell'874 Ludovico II annovera Lamberto tra gli «*infideles Dei ac sue sancte ecclesie seu nostros*» (*Ludovici II diplomata*, ed. K. WANNER, Roma 1994, n. 88, 874 novembre 1, p. 239). Sulla politica meridionale di Lotario I e Ludovico II cfr W. OHNSORGE, *L'idea d'impero nel secolo nono e l'Italia meridionale*, in *Atti del III Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo*, Spoleto 1959, pp. 255-272. Sull'immagine di Ravenna nelle fonti cronachistiche cfr SAVIGNI, «*Memoria urbis*»: *l'immagine di Ravenna nella storiografia di età carolingio-ottoniana*, in *Ravenna da capitale imperiale a capitale esarcale*,

tutamente con papa Giovanni VIII (872-882), che li accusò di invadere le terre della chiesa (d'intesa con Adalberto I marchese di Tuscia, che nell'878 saccheggiò Narni, città rimasta fedele alla sede apostolica, sottraendole le reliquie dei santi Giovenale e Cassio);<sup>75</sup> ed anche di tramare col vescovo di Porto Formoso, il futuro pontefice, e con l'arcivescovo ravennate Giovanni VIII (fratello del duca Gregorio).<sup>76</sup> Ad essi, oltre che all'arcivescovo, potrebbe essere legato anche quel Maurino (forse identificabile con l'omonimo personaggio che accompagnò Ludovico II in occasione della sua incoronazione imperiale)<sup>77</sup> che in una lettera papale all'imperatrice Angelberga è accusato di essere entrato con la forza a Ravenna e di avere sottratto le chiavi al vesterario papale per consegnarle *potestative* all'arcivescovo stesso (un tentativo, quindi, di stabilire un principato arcivescovile a Ravenna).<sup>78</sup> Lamberto tentò infatti alla fine dell'877 di entrare a Ravenna con i suoi *Franci*, presumibilmente con l'appoggio di Giovanni diacono e cartulario,<sup>79</sup> che nell'882 è invece menzionato tra i collaboratori fedeli del pontefice.<sup>80</sup> Dopo Giovanni VIII, anche papa Marino sollecita Carlo il Grosso ad intervenire contro Guido III di Spoleto, che cercava di stabilire il suo controllo sulle terre del Patrimonio di S. Pietro.<sup>81</sup>

Gli stessi vescovi del ducato di Spoleto e di Camerino (che Giovanni VIII invita nel settembre 880 ad una sinodo romana, esortandoli a superare

Atti del XVII Congresso del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo (Ravenna, 6-12 giugno 2004), Spoleto 2005, pp. 615-701.

<sup>75</sup> *Translatio Iuvenalis et Cassii episcoporum Narniensium Lucam*, ed. A. HOFMEISTER, in MGH, *Scriptores*, XXX/2, Hannoverae et Lipsiae 1929, pp. 976-983, in part. 3, pp. 978-979. Cfr. A. SIMONETTI, *Adalberto I marchese di Toscana e il saccheggio di Narni nell'878*, in *Bollettino della Regia Deputazione di Storia Patria per l'Umbria*, 7 (1901), pp. 1-17; E. SUSI, *Il culto dei santi nel corridoio bizantino e lungo la via Amerina*, in *Il corridoio bizantino e la via Amerina in Umbria nell'Alto Medioevo*, Spoleto 1999, pp. 259-294, a pp. 270-271, 282-283, 292.

<sup>76</sup> BUZZI, *Ricerche*, cit., pp. 108-110. I duchi Giovanni e Deusdedit sostenevano invece il pontefice Giovanni VIII: su queste famiglie cfr. VESPIGNANI, *La Romanità italiana*, cit., pp. 63, 74-75, 160-161. Nella primavera dell'883 (e poi di nuovo tre anni più tardi) papa Marino sollecita Carlo il Grosso ad intervenire contro Guido III di Spoleto, che cercava di stabilire il suo controllo sulle terre del Patrimonio di S. Pietro.

<sup>77</sup> P. DELOGU, *Ricerche sull'aristocrazia carolingia in Italia, II. Strutture politiche e ideologia nel regno di Ludovico II*, in *Bollettino dell'Istituto storico italiano per il Medioevo*, 80 (1968), pp. 137-189, a pp. 144-145.

<sup>78</sup> *Fragmenta registri Iohannis VIII papae*, ed. CASPAR, ep. 62, p. 312.

<sup>79</sup> GIOVANNI VIII, ep. 124, p. 112.

<sup>80</sup> GIOVANNI VIII, ep. 312 e 314, 882 agosto 28, pp. 271-272; cfr. 311, 882 settembre 1, p. 270.

<sup>81</sup> HLAWITSCHKA, *Die Widonen*, cit., pp. 80 e 86-87.

la loro abituale pigrizia e negligenza) sembrano di fatto solidali con i duchi,<sup>82</sup> che tendono a controllare le elezioni vescovili: in una lettera inviata nell'888 al duca spoletino Guido II (non ancora eletto re) papa Stefano V si dichiara disposto a consacrare il vescovo eletto di Rieti, presentatogli con insistenza dallo stesso Guido, solo dopo che quest'ultimo avrà ottenuto la *licentia* imperiale, richiesta da una *consuetudo prisca*.<sup>83</sup> Come ha ipotizzato A. Spicciati, un nipote dello stesso pontefice, Farolfo (probabilmente identificabile con l'omonimo *comes domini apostolici* presente ad un placito senese dell'881, presieduto da Carlo il Grosso), potrebbe essere legato alla famiglia dei conti di Chiusi, i Farolfingi,<sup>84</sup> mentre Hlawitschka ha attirato l'attenzione su alcune testimonianze che ricollegano il duca spoletino alla Tuscia,<sup>85</sup> per cui il forte contrasto tra papa Giovanni VIII ed i *marchiones* Lamberto di Spoleto ed Adalberto di Toscana, accusati nell'876-878 di invadere le terre della chiesa romana (alla quale, secondo il *Libellus de imperatoria potestate*, Carlo il Calvo avrebbe ceduto il ducato di Spoleto con le due città di Arezzo e Chiusi),<sup>86</sup> potrebbe avere precise motivazioni politiche e territoriali.

Il Rubeus ricorda il particolare interesse di Guido II di Spoleto (che intorno all'883 era divenuto, come il suo congiunto Guaimario di Salerno, *fidelis* del *basileus*, e nell'886 era stato adottato come «figlio spirituale» da papa Stefano V),<sup>87</sup> per il controllo del territorio di Ravenna, in quanto se-

<sup>82</sup> GIOVANNI VIII, ep. 262, 880 settembre 30, p. 232.

<sup>83</sup> *Fragmenta Registri Stephani V papae*, n. 28, a. 888, in MGH, *Epist.* VII, pp. 349-350.

<sup>84</sup> GIOVANNI VIII, *Registrum*, ep. 225, p. 200; C. MANARESI, *I placiti del "Regnum Italiae"*, I, Roma 1955 (FISI 92), p. 336; A. SPICCIANI, *I Farolfingi: una famiglia comitale a Chiusi e a Orvieto (secoli XI-XII)*, in *Formazione e strutture*, cit., Atti del I Convegno, pp. 229-295, in part. 249-253 e 281.

<sup>85</sup> Cfr HLAWITSCHKA, *Die Widonen*, cit., pp. 41-43, con rinvio alle testimonianze degli *Annales Fuldenses*, *Continuatio Ratisbonensis* ad a. 883 («Wito comes Tuscianorum»), del *Chronicon Salernitanum*, c. 82 (Guido «Tuscis praeerat») e del *Catalogus provinciarum Italiae* (che, come PAOLO DIACONO, *Hist. Langob.* II 16, colloca Perugia e Spoleto nell'Umbria, considerata parte della provincia di Tuscia).

<sup>86</sup> *Libellus de imperatoria potestate*, ed. ZUCCHETTI, *Il "Chronicon"*, p. 209: «patrias autem Samniae et Calabriae simul cum omnibus civitatibus Beneventi eis contulit, insuper ad decorem regni totum ducatum Spoletinum cum duabus civitatibus Thusciae, quod solitus erat habere ipse dux, id est Aricium et Clusium, quatenus ut is, qui praeerat regia vice ante Romanis, videretur post esse subiectus».

<sup>87</sup> DI CARPEGNA FALCONIERI, *Guido*, cit., pp. 355-356. Sul significato dell'«adozione spirituale» di Guido da parte del pontefice (che non implica necessariamente una designazione alla carica imperiale) cfr HLAWITSCHKA, *Die Widonen*, cit., pp. 88-89; ID., *Die politischen Intentionen*, cit., pp. 137-138 e 142-146, il quale non condivide le interpretazioni di quegli studiosi che attribuivano agli spoletini precoci ambizioni imperiali.

*des praecipua Regni*.<sup>88</sup> Guido II, già incoronato re dei Franchi occidentali a Langres (febbraio 888) grazie all'appoggio dell'arcivescovo Folco di Reims, suo parente,<sup>89</sup> dopo il fallimento dell'avventura francese e la vittoria su Berengario, fu eletto re d'Italia, e quindi incoronato imperatore da Stefano V nel febbraio 891; proprio a Ravenna venne incoronato da papa Formoso, il 30 aprile 892, suo figlio Lamberto, associato al trono: si tratta dell'unica incoronazione imperiale del medioevo effettuata fuori Roma, in una *regia civitas* carica di valori simbolici.<sup>90</sup> La casa spoletina (che si presentò come erede della tradizione carolingia)<sup>91</sup> collaborò strettamente, in quegli anni, con papa Formoso e poi con Giovanni IX, e con l'arcivescovo ravennate Domenico Ublatella (889-898): nel sinodo ravennate dell'estate 898, poco prima della sua prematura morte, Lamberto cercò di rivitalizzare l'ordinamento pubblico del Regno, nel quadro di una stretta cooperazione con i vertici della chiesa.<sup>92</sup>

L'uccisione, presso il ponte sul Tevere, di Guido IV, duca di Spoleto, da parte di Alberico (nel marzo 897, poco dopo la "sinodo del cadavere"), ricordata dai *Gesta Berengarii* (che definiscono la vittima *sodalis* dell'uccisore, ossia suo compagno d'armi, e forse parente),<sup>93</sup> consentì a quest'ultimo,

<sup>88</sup> RUBEUS, *Hist. Rav.*, p. 246: «Nec diu post Vido, Ravennae occupat Regnum, quod sibi videretur in hac urbe, quam superiores Caesares sedem praecipuam Regni fecerant, tutius, atque diutius id successurum».

<sup>89</sup> Cfr G. SCHNEIDER, *Erzbischof Fulco von Reims (883-900) und das Frankenreich*, München 1973; E. HLAWITSCHKA, *Kaiser Wido und das Westfrankenreich*, in *Person und Gemeinschaft im Mittelalter. K. Schmid zum 65. Geburtstag*, a cura di G. Althoff, Sigmaringen 1988, pp. 187-198.

<sup>90</sup> Cfr G. ARNALDI, *Papa Formoso e gli imperatori della casa di Spoleto*, in *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Napoli*, 1 (1951), pp. 85-104; SANSTERRE, *Formoso*, cit. I documenti ravennati redatti tra l'891 ed l'894 sono tutti datati (tranne uno) secondo l'anno di impero di Guido (*Gli archivi come fonti della storia di Ravenna: regesto dei documenti*, in *Storia di Ravenna*, II/1, Ravenna 1991, n. 68 e 70-75, pp. 421-423).

<sup>91</sup> ARNALDI, *Papa Formoso*, cit., pp. 94-96: «Diventato imperatore, Guido faceva incidere sul suo sigillo il motto: *Renovatio regni Francorum*».

<sup>92</sup> Cfr G. TABACCO, *I liberi del re*, Spoleto 1966, pp. 37-66.

<sup>93</sup> Cfr *Gesta Berengarii*, II vv. 27-30, p. 372: «Sua virtute magis sed, prole supinus / (Post monstrata fides) centeno milite letus/ pauper adhuc Albricus abit iam iamque resultat/ Spe Camerina, utinam dives sine morte sodalis!» (il glossatore allude alla sua futura ascesa alla carica marchionale, dopo l'uccisione del suo "compare" Guido: «Nam Camerinam marchiam postea tenuit. Certum est, quia Albericus interfecit comparem suum Widonem in ponte, cupidus honoris; ideoque obtat iste, pervenisse eum ad culmen honoris sine nece amici») e vv. 88-92, p. 375: «Nec segnis adibat/ Albricus, Tyberine, tuas non sanguine lymphas/ qui fraude infecit, quingentaque robora belli/ educit patriis horrentia viribus atque/ Francigenis olim duris exercita ludis», ove viene evocato un omonimo sostenitore di Berengario, che

già radicato nel territorio di Fermo,<sup>94</sup> di cui forse fu conte,<sup>95</sup> di diventare marchese di Spoleto e di assumere poi un importante ruolo durante la lotta antisaracena e in occasione dell'incoronazione imperiale di Berengario, ed anche successivamente a Roma, in quanto marito di Marozia (come lascia intendere Liutprando, mentre secondo il *Chronicon* del monaco di S. Andrea del Soratte ella sarebbe stata piuttosto sua amante *secundum consuetudinem malignam*).<sup>96</sup> Alberico, ricordato come marchese in alcuni documenti farfensi, le cui coordinate cronologiche non risultano peraltro tra loro coerenti,<sup>97</sup> viene poi menzionato nell'epistolario di Giovanni IX, che intorno al 906 lo vede intento ad occupare con Adalberto di Toscana i passi appenninici per sbarrare la strada verso Roma a Berengario (candidato al trono imperiale), ma poi più disponibile ad accordarsi con lui staccandosi da Berta, come sembra suggerire l'allusione dell'*Epistula IV* del rotolo ad un abboccamento

guida cinquecento uomini contro il futuro re Guido (cfr HLAWITSCHKA, *Franken*, cit., p. 116 e 285-286). Sulla rilevanza anche strategica del ponte sul Tevere cfr LIUTPRANDO, *Antapodosis*, III 45, ed. CHIESA, p. 91.

<sup>94</sup> Cfr *I diplomi di Guido e di Lamberto*, a cura di L. SCHIAPARELLI, Roma 1906 (FISI 36), n. 18, 892 settembre 14, p. 45 («*Albericus et Liotardus fideles nostri*»: Alberico non è ancora marchese); *Diplomi perduti*, 2-4, p. 107; *I diplomi di Berengario I*, a cura di L. SCHIAPARELLI, Roma 1903, n. 124, 920 giugno 30, p. 324 (inserito nel *Chronicon Farfense*, p. 311): Berengario conferma al monastero di Farfa le terre donate da «*Albericus marchio*», e da Geroaldo e Deodato, «*in comitatu Firmano*».

<sup>95</sup> Cfr ARNALDI, *Alberico*, cit., p. 658, che richiama l'ipotesi dell'Hofmeister, con riferimento al diploma del 920 citato sopra. Sulla funzione strategica del *castrum* di Fermo cfr LIUTPRANDO, *Antapodosis*, I 32, p. 24. Sul ducato longobardo di Fermo e sui rapporti tra quest'area ed il ducato di Spoleto, cfr R. BERNACCHIA, *Incastellamento e distretti rurali nella Marca anconitana (secoli X-XII)*, Spoleto 2002, pp. 87-99, che discute le varie ipotesi sull'istituzione della marca di Fermo.

<sup>96</sup> LIUTPRANDO, *Antapodosis* II 48, ed. CHIESA, p. 55 (Marozia «*ex papa Sergio (...) nefario genuit adulterio*» Giovanni XI; «*ex Alberico autem marchione*», Alberico II); BENEDETTO, *Chronicon*, pp. 158-159.

<sup>97</sup> *Liber largitorius vel notarii monasterii Pharphensis*, ed. G. ZUCCHETTI, I, Roma 1913 (*Regesta chartarum Italiae*, XI), n. 72, aprile 911, p. 69: «*temporibus Alberici comitis anno eius XVIII, mense aprilis, indictione XIII*» (che sembra assumere come anno di partenza del computo l'892); n. 73, marzo 900, p. 70: «*temporibus Alberici comitis anno eius IIII, mense martii, indictione III*» (che rinvia forse al marzo 897, corrispondente alla data dell'uccisione di Guido IV ed all'ingresso presumibile di Alberico nel ducato di Spoleto); n. 74, 917 (?) marzo 32, p. 71: «*temporibus Alberici comitis anno XXV*», ed anche n. 71, agosto 904, p. 69: «*temporibus (...) comitis anno eius XIII*». Sulla documentazione del ducato spoletino tra IX e X secolo cfr SANTONI, *Note sulla documentazione privata*, cit., pp. 118-121. Il *Chronicon Farfense* di GREGORIO DI CATINO (ed. BALZANI, I, p. 252: «*in comitatu Spoletano tenent filii Alberici comitis*») menziona i possessi dei figli di un conte Alberico non meglio precisato.



con i conti Didone (forse conte di Modena piuttosto che di Bologna)<sup>98</sup> e Guinegildo. Mancano invece elementi che consentano di identificare questo Alberico con l'omonimo conte che nel marzo-aprile 881 avrebbe assunto il controllo di Ravenna, su sollecitazione dell'arcivescovo Romano, ed a nome dell'imperatore, *quasi ex parte imperiali*, arrogandosi il diritto di *distringere* i *nobiles cives* di quella città, senza consultare la Sede apostolica.<sup>99</sup>

Come osserva Ausilio (che scrive a Napoli durante il pontificato di Sergio III), gli spoletini di Alberico (nonché Adalberto di Tuscia), definiti *Franci*, fornirono un sostegno decisivo a Sergio III, già antagonista del formosiano Giovanni IX (898-900) in occasione della sua elezione, e poi salito sul trono di Pietro (904-911) togliendo di mezzo Cristoforo, che a sua volta aveva imprigionato Leone V.<sup>100</sup> Si può presumere che Alberico I si sia unito a Marozia non in occasione della grande alleanza saracena del 915, ma poco dopo l'elezione papale di Sergio (904) e l'elezione di Giovanni nella sede ravennate (905), e che quest'ultimo abbia spinto il nuovo duca spoletino ad accordarsi con Berengario (superando la rivalità tra la casa spoletina e quella friulana);<sup>101</sup> la sua morte (avvenuta tra il 920 ed il 925) dovette aprire la stra-

<sup>98</sup> Cfr HLAWITSCHKA, *Franken*, cit., pp. 168-169, che propone di identificarlo con l'omonimo *comes* menzionato nei diplomi di Berengario I (*I diplomi di Berengario I*, n. 70 e 117, pp. 188 e 302).

<sup>99</sup> GIOVANNI VIII, ep. 280, 881 aprile, ed. CASPAR, p. 247 (all'arcivescovo Romano): «*Albericum comitem quasi ex parte imperiali Ravennam adsciscere et nobiles cives ipsius nobis inconsultis ausu temerario distringere innormiter coegisti*». HLAWITSCHKA, *Franken*, cit., p. 116, ritiene possibile identificare questo Alberico con l'omonimo sostenitore di Berengario, menzionato nei *Gesta Berengarii*, II, vv. 88-92 e 190-198, pp. 375 e 380.

<sup>100</sup> AUSILIO, *In defensionem sacrae ordinationis papae Formosi*, ed. E. DÜMMLER, *Auxilius und Vulgarius*, cit., p. 60: «*Deinde Sergius quidam, qui apud Francos plurimis iam temporibus fuerat commoratus, valido Francorum auxilio et quorundam Romanorum machinationibus praefatum comprehendi ac recludi fecit Christophorum, nec multo post latenter Romam ingrediens eisdem opitulantibus Francis apostolatus fastigium conscendit*»; e 78. LIUTPRANDO, *Antapodosis* I 30, ed. CHIESA, p. 23, attribuisce all'iniziativa di Adalberto di Tuscia l'insediamento di Sergio III, mentre fonti più tarde menzionano più genericamente l'*auxilium* dei *Franci* (cfr MARTIN POLONO, *Chronica*, p. 430). Sull'utilizzazione del termine *Franci* per indicare gli Spoletani cfr FEDELE, *Ricerche*, cit., I, *Sergio III*, p. 202 e nota 2.

<sup>101</sup> Cfr BOSSI, *Alberico I*, cit., pp. 18: «Sergio III, a mio modo di vedere, fu l'anello di congiunzione tra la famiglia di Teofilatto e Alberico duca di Spoleto», e 24-28. L'unione tra Alberico e Marozia (che rispondeva all'esigenza di tutelare un equilibrio nei rapporti, già avviati all'epoca di Giovanni VIII, tra l'aristocrazia romana e il ducato di Spoleto: cfr ARNALDI, *Alberico*, cit., p. 659), fu forse combinata da Sergio III o Giovanni X «per mutare in amico l'inferno vicino» spoletino (GREGOROVIVUS, *Storia della città di Roma*, cit., p. 649).



da alla breve carriera di Pietro, il fratello del pontefice.<sup>102</sup> Se già nel 1925 il Vicinelli aveva criticato l'uso eccessivo della "teoria spoletina" da parte del Savioli, che si era sforzato di adattare alla famiglia dei conti di Bologna le notizie su alcuni duchi spoletini dei sec. X-XI,<sup>103</sup> si può comunque rilevare che Ubaldo, il progenitore della famiglia dei "conti di Bologna", venne dalla Francia nell'888, al seguito di Guido di Spoleto;<sup>104</sup> e che suo figlio Bonifacio appoggiò Rodolfo di Borgogna, sposandone la sorella Waldrada,<sup>105</sup> e ricevendo presumibilmente il titolo di "conte di Modena" (con giurisdizione anche sul Saltospano, che faceva parte della *iudicaria* modenese), presto perduto, per poi assumere nel 945 le funzioni di marchese di Spoleto e Camerino (†953);<sup>106</sup> mentre il conte Guido di Modena, documentato nel placito di Cinquanta dell'898, può essere forse considerato un esponente della famiglia spoletina dei Guidoni.<sup>107</sup>

### c) La carriera ecclesiastica di Giovanni

L'ascesa di Giovanni alla carica arcivescovile e poi a quella pontificale, viene narrata con alcune divergenze da varie fonti. Durante il suo pontificato romano, l'*Invectiva in Romam pro Formoso papa*, che sembra attestare la persistente attualità della questione formosiana, ricorda che Giovanni fu

<sup>102</sup> BOSSI, *Alberico I, cit.*, pp. 35-37, osserva che «l'unica testimonianza che dica Alberico morto nel 925, è quella di Martin Polono», e ritiene più probabile che Alberico sia morto «prima della lotta combattuta tra Rodolfo di Borgogna e Berengario», ossia nel 920-921.

<sup>103</sup> A. VICINELLI, *La famiglia dei conti di Bologna*, in *Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le province di Romagna*, s. IV, 15 (1925), pp. 153-206.

<sup>104</sup> *Gesta Berengarii*, II, in part. vv. 37-38, p. 373: «*Totidem propellit Ubaldu / consimili fervore*»; FLODOARDO, *Historia Remensis Ecclesiae*, ed. M. STRATMANN, in MGH, *Scriptores*, XXXVI, Hannoverae 1998, pp. 365ss., 373, 382-385. Ubaldo è «forse conte di Bologna» per CAMMAROSANO, *Nobili e re, cit.*, p. 222.

<sup>105</sup> LIUTPRANDO, *Antapodosis*, I 21, ed. CHIESA, p. 20 («*Hubaldus igitur Bonifatii pater, qui post tempore nostro Camerinorum et Spoletinorum extitit marchio*», uccide un bavarese che ha definito *imbelli* gli italici); II 66, ed. CHIESA, p. 61. Sulla tendenziale identificazione di *Langobardus* con *Italicus* in Liutprando, laddove egli «ritorna alle radici più profonde della propria identità», cfr GANDINO, *Il vocabolario, cit.*, p. 270.

<sup>106</sup> HLAWITSCHKA, *Franken, cit.*, p. 156; cfr GASPARRINI LEPORACE, *Cronologia, cit.*, pp. 35-36.

<sup>107</sup> HLAWITSCHKA, *Franken, cit.*, pp. 285-286; T. LAZZARI, *Comitato senza città: Bologna e l'aristocrazia del territorio (secoli 9. -11.)*, Torino 1998, pp. 32-34; BONACINI, *Conti ed ufficiali, cit.*, pp. 142-145 e nota 57.

consacrato diacono dal vescovo bolognese Pietro, suffraganeo dell'arcivescovo Kailone (quest'ultimo destinatario del giuramento del vescovo eletto di Modena Gamenolfo, databile anteriormente al 30 settembre 898),<sup>108</sup> e che successivamente usurpò la cattedra bolognese e poi quella romana, violando i canoni (non c'è qui alcuna esplicita allusione ad una relazione adulterina con Teodora, ma sembra piuttosto adombrata una usurpazione ai danni di Kailone, «ancora vivo»).<sup>109</sup> Questo passo sembra tuttavia un po' oscuro, per cui si deve ipotizzare la perdita di qualche parola riferibile al passaggio dalla sede bolognese a quella ravennate. Sulla base di questo racconto, che sembra confondere l'elezione bolognese di Giovanni con quella ravennate, si potrebbe dubitare che egli sia stato effettivamente eletto vescovo di Bologna, ove non ha lasciato tracce documentarie: il vescovo *Johannes* menzionato nel catalogo vescovile bolognese (il cosiddetto *elenco renano*) dopo Pietro va infatti identificato con il suo omonimo successore. La notizia dell'elezione bolognese è tuttavia confermata da Liutprando, e si può quindi ipotizzare che le due elezioni si siano succedute assai rapidamente: il Lanzoni colloca l'episcopato del bolognese Pietro tra l'898 ed il 905,<sup>110</sup> ed all'inizio del 905 Giovanni IX risulta già insediato a Ravenna.<sup>111</sup> Il diacono Maiorano/Maimberto (che, secondo le accuse di papa Giovanni VIII, l'arcivescovo Romano avrebbe trattenuto indebitamente presso di sé nell'880-882, nonostante gli

<sup>108</sup> *Chartae Latinae antiquiores*, LIV, cit., n. 24, pp. 134-137. Cfr G. RABOTTI, *Dai vertici dei poteri medievali: Ravenna e la sua chiesa fra diritto e politica dal X al XIII secolo*, in *Storia di Ravenna*, III, a cura di A. VASINA, Venezia 1993, pp. 129-168, a pp. 167-168. Sul vescovo Gamenolfo, forse parente dei Gandolfingi di Piacenza, e beneficiario di un diploma di Berengario (nel giugno 904), cfr BONACINI, *Conti ed ufficiali*, cit., p. 155 (con rinvio a F. Bougard).

<sup>109</sup> *Invectiva in Romam*, ed. E. DÜMMLER, *Gesta Berengarii imperatoris: Beiträge zur Geschichte Italiens in Anfänge des zehnten Jahrhunderts*, Halle 1871, p. 153: papa Giovanni IX «Kailonem Ravennatem archiepiscopum consecravit. Kailo vero archiepiscopus Petrum Bononiensem episcopum consecravit; Petrus autem Bononiensis episcopus, Kailonis archiepiscopi subfraganeus, Iohannem (abusive tue sedi preest) per sacrorum ordinem ascensus ad diaconem consecravit. Defuncto vero Petro idem Iohannes Bononiensem ecclesiam vivente Kailone archiepiscopo, contra omnem canonum auctoritatem invadere presumpsit; consecratus quoque missarum solemnità pontificali iure indigne exercuit et illicitas consecrationes exegit; qua relicta sanctam Romanam et apostolicam ecclesiam nefariis ausibus usurpavit».

<sup>110</sup> F. LANZONI, *Cronotassi dei vescovi di Bologna dai primordi alla fine del secolo XIII*, Bologna 1932, pp. 52-54; A. BENATI, *La chiesa bolognese nell'Alto Medioevo*, in *Storia della chiesa di Bologna*, a cura di P. PRODI e L. PAOLINI, I, Bologna 1997, pp. 7-96, a pp. 44-46 (non sempre affidabile); Appendice II, p. 385.

<sup>111</sup> Cfr BUZZI, *Ricerche*, cit., p. 148 («fine del 904-principio del 905»); R. BENERICETTI, *Le carte del decimo secolo I*, cit., n. 4, 905 luglio 15, pp. 11-13.

appelli ripetuti del presule bolognese)<sup>112</sup> era stato eletto nell'884, a prezzo di uno scisma, vescovo di Bologna, come antagonista e poi successore (dall'887 circa) di Severo,<sup>113</sup> morendo in un anno imprecisato, prima dell'elezione di Pietro, al quale subentrò per brevissimo tempo il nostro Giovanni. Nel 1600 l'erudito bolognese Masini spostò erroneamente al 910 la morte di Maimberto e l'elezione bolognese di Giovanni, seguita immediatamente da quella di Pietro, promotore dell'edificazione della nuova cattedrale di S. Pietro.<sup>114</sup>

Le vicende di Maimberto e dell'arcivescovo ravennate Pietro IV, di origine presumibilmente bolognese (927-971),<sup>115</sup> confermano l'esistenza (già suggerita dalle notizie relative al trasferimento di sede del nostro Giovanni) di uno stretto legame tra le due diocesi, ed il peso crescente esercitato sulla vita delle istituzioni ecclesiastiche da potenti clientele familiari (di cui purtroppo possiamo ricostruire solo in parte la composizione), che sembrano muoversi al di là dei confini tra *Langobardia* e *Romania*. Se appare evidente l'ampio raggio di azione (ma con un "baricentro emiliano") del "misterioso" marchese Almerico, marito di Franca ed attestato tra il 945 ed 954,<sup>116</sup> è altresì emerso il radicamento nel territorio bolognese di Pietro e Lamberto, nipoti del duca e marchese Petrone (certamente di origine ravennate, identificabile col *Petrus marchio* menzionato in un documento ravennate del 9 settembre 972 come nonno di Pietro e Lamberto, enfiteuti dell'arcivescovo ravennate nel territorio bolognese):<sup>117</sup> essi nel 970-983 acquisiscono beni a Viadagola e Lovoletto,

<sup>112</sup> *Codice diplomatico della chiesa bolognese. Documenti autentici e spuri (secoli IV-XII)*, Bologna 2004, a cura di M. FANTI e L. PAOLINI, nn. 15 e 19-20, pp. 72-73 e 76-79.

<sup>113</sup> Cfr *Codice diplomatico* n. 22, 884 marzo 16, pp. 80-81 («*Mahimbertus venerabile episcopus*» investe il vescovo di Parma Wibodo del monastero di S. Prospero di Panigale); BENATI, *La chiesa bolognese*, cit., pp. 40-41 (l'elenco renano ricorda che «*Severus et Mambertus fuerunt uno tempore*»). Lo scisma di Maimberto è stato erroneamente datato all'inizio del X secolo dal LIVERANI, *Frammenti*, cit., p. 188.

<sup>114</sup> A. MASINI, *Bologna perlustrata*, parte II, Bologna 1666 (ristampa anastatica, Bologna 1986), p. 52.

<sup>115</sup> Cfr RINALDI, *Le origini dei Guidi*, cit., p. 231 n. 48, che ipotizza una possibile appartenenza dell'arcivescovo ravennate Pietro IV (di cui il RUBEUS, *Hist. Rav.* p. 254, afferma l'origine bolognese) alla famiglia del duca Petrone (cfr sotto, nota 117).

<sup>116</sup> Cfr P. BONACINI, *Il marchese Almerico: patrimoni e ascendenze familiari nell'antica provincia ecclesiastica ravennate*, in *Ravennatensia* XVII, Atti del Convegno di Rovigo (1993), Cesena 1999, pp. 233-253, in part. 244-245, il quale ha sottolineato l'«intreccio di relazioni dinastico-patrimoniali» ed i «crescenti raccordi tra esponenti delle aristocrazie di ambiente carolingio e ravennate», che consentono di «anticipare l'inclusione di fatto della Romania nell'ambito del Regno italico».

<sup>117</sup> BENERICETTI, *Le carte del secolo decimo II*, Faenza 2002, n. 167, 972 settembre 9, pp. 217-219; cfr n. 178, 973 settembre 9, p. 245. Sul matrimonio tra il duca Petrone e la franca Vulgunda (forse figlia naturale, o comunque consanguinea, del vescovo di Parma Vuibodo),

non lontano da quel territorio, detto *Saltopiano* o *Saltospano* (oggi presso S. Pietro in Casale), che nelle sue lettere Giovanni IX menziona ripetutamente, dichiarando di voler difendere i possedi della sua chiesa contro gli appetiti del conte Didone e dello stesso Alberico di Spoleto.<sup>118</sup>

A qualche decennio di distanza dagli eventi, da lui riletti nel quadro di una rappresentazione a tinte fosche del papato, della nobiltà romana e del particolarismo italico, Liutprando di Cremona, pur riconoscendo l'abilità politico-diplomatica e militare di Giovanni X, presenta la sua duplice elezione ad arcivescovo e papa come il frutto della libidine di Teodora.<sup>119</sup> Il suo racconto, al di là di qualche imprecisione (Pietro era vescovo di Bologna e non di Ravenna, ove sedeva Cailone; tra l'elezione di Giovanni ad arcivescovo e quella a pontefice romano intercorrono circa nove anni e non poco tempo) e di evidenti forzature, evidenzia il controllo politico delle elezioni papali da parte della famiglia di Teofilatto: un dato che appare confermato dalla prima lettera del *rotolo opistografo di Ravenna*, ove il nostro Giovanni, allora arcivescovo, appare in grado di influenzare le scelte del pontefice mediante l'amicizia con Teofilatto.<sup>120</sup>

Il Venni ha ipotizzato una temporanea interruzione del governo episcopale di Giovanni (in connessione con le *adfflictiones* e *calamitates* denunciate nella quinta lettera del rotolo)<sup>121</sup> a causa dell'elezione di un vescovo formosiano (Teodaldo): sembrerebbe suggerirlo la menzione, in fonti comunque più

---

da cui discende la famiglia «*de Ermengarda*», cfr T. LAZZARI, I «*de Ermengarda*». Una famiglia nobiliare a Bologna (secc. IX-XII), in *Studi medievali*, III s., 32 (1991), pp. 597-657, a pp. 598-608; EAD., *Comitato senza città*, cit., pp. 109-116.

<sup>118</sup> CENCETTI, *Le carte bolognesi*, cit., doc. VI, a. 970, pp. 65-67; VIII, 973 novembre 19, pp. 68-70; XIV, 983 dicembre 3, pp. 281-282; cfr LOEWENFELD, *Acht Briefe*, cit., ep. II, p. 522, III, 524; ed anche IV, pp. 527-528. Sul Saltospano (un'area boscosa, probabilmente di origine fiscale, estesa da Cento all'odierna Galliera, non lontano dal Po, la quale godeva di un'ampia autonomia e per un certo tempo fu almeno in parte soggetta alla *iudicaria* modenese) cfr A. PADOVANI, «*Iudicaria motinensis*». Contributo allo studio del territorio bolognese nel Medioevo, Bologna 1990, pp. 38-39 e 45; A. BENATI, *L'espansione patrimoniale ravennate nel territorio bolognese nell'alto medioevo*, in *Il carrobbio*, 9 (1983), pp. 63-71; ID., *Il Saltopiano fra antichità e medioevo*, in *Romanità della pianura*, Bologna 1991, pp. 337-355, e, nello stesso volume, i contributi di G. Bottazzi e D. Pupillo.

<sup>119</sup> *Antapodosis* II 47-48, p. 55.

<sup>120</sup> LOEWENFELD, *Acht Briefe*, cit., ep. I, pp. 517-518: «*Inclitae dignitatis gloria decorato Theofilacto gloriosissimo duci et magistero militum sacrique palatii vesterario (...) et dominae Theodoraе serenissimae vesteratrici salutem nostram sempiternam*».

<sup>121</sup> LOEWENFELD, *Acht Briefe*, cit., ep. V (al re Berengario), p. 531. Cfr VENNI, *Giovanni X*, cit., pp. 12-13 e 21-23: «I persecutori coincidono probabilmente col partito formosiano ostile a Giovanni, che elesse l'antiarcivescovo Teobaldo».

tarde, di una deposizione di Giovanni in quanto *invasor Ecclesie*,<sup>122</sup> nonché un documento datato 19 gennaio 907 nei *Regesti della Storia di Ravenna*,<sup>123</sup> ma che recentemente il Benericetti ha spostato al 19 gennaio 1012, tenendo conto della congruenza di vari elementi (l'indizione e la menzione di un papa di nome Sergio) e dell'esistenza di un notaio di nome Onesto, documentato dal 1001 al 1028, mentre un notaio omonimo non risulta attestato in altri documenti dell'inizio del secolo X (anche se la mancata indicazione dell'anno di regno di Enrico II, presente negli altri documenti precedenti o successivi al 1012, costituisce un'anomalia).<sup>124</sup> In ogni caso, se ci fu uno scisma nella chiesa di Ravenna esso dovette essere ricomposto piuttosto rapidamente, tant'è vero che un documento del 1 febbraio 907 presenta Giovanni come arcivescovo; e si può aggiungere che nella documentazione ravennate egli viene considerato come il legittimo pontefice romano ancora nel gennaio-febbraio 929, ossia vari mesi dopo la sua deposizione romana ed il suo imprigionamento ad opera di Marozia e di suo marito Guido,<sup>125</sup> poco prima della sua morte violenta, descritta da Liutprando con tono distaccato.<sup>126</sup>

#### d) Ravenna, Roma ed il ducato di Spoleto nelle lettere di Giovanni IX e nella memoria storica del decimo secolo

Dopo la morte di Carlo il Grosso la dinastia spoletina, in precedenza attiva nell'Italia centro-meridionale, spostò i suoi interessi in direzione del *Regnum*: una svolta percepita e valutata negativamente dal cronista Erchemperto, che attribuisce ad una *cupiditas regnandi* la scelta di Guido di ritirare le sue truppe da Benevento (in lotta coi Bizantini) dopo la morte di Carlo

<sup>122</sup> Cfr RICCOBALDO, *Pomerium*, cit., p. 170B; *Liber pontificalis*, ed. DUCHESNE, II, p. 240.

<sup>123</sup> *Gli archivi come fonti della storia di Ravenna*, cit., n. 88, 907 gennaio 19, p. 428; cfr G. L. AMADESI, *In antistitum Ravennatum chronotaxim*, II, Faenza 1783, n. 14, pp. 232-233.

<sup>124</sup> BENERICETTI, *Le carte ravennate del secolo undicesimo*, I (1001-1024), Faenza 2003, Introduzione, p. XIV, e n. 32, 1012 gennaio 9, p. 87: «*patri patrum domno Theodaldo electus archiepiscopus sancte Ravennatis ecclesie*»; cfr *Le carte del decimo secolo*, I, p. XXX e nota 79: «Il notaio Onesto del 907 appartiene a secolo XI». La datazione secondo l'anno di regno di Enrico II compare in quasi tutti i documenti degli anni 1005-1024 editi dal BENERICETTI (nn. 23, 26-27, 30-31, 33-51 e *passim*).

<sup>125</sup> BENERICETTI, *Le carte del decimo secolo*, I, n. 7, 907 febbraio 1, p. 18; n. 39, 929 gennaio-febbraio 27, pp. 89-90; ID., *La cronologia*, cit., pp. 37-38: «Evidentemente i ravennati non riconobbero il successore Leo VI»; LIUTPRANDO, *Antapodosis*, III 18, p. 75 e 43, p. 90.

<sup>126</sup> *Ibid.*, III 43, pp. 89-90. Sulla «percezione attenuata dell'intangibilità del papa» nella prospettiva di Liutprando, cfr GANDINO, *Il vocabolario*, cit., pp. 183-184.

il Grosso e di abbandonare anche il ducato spoletino per rincorrere il sogno di regnare in Gallia,<sup>127</sup> così come aveva ricondotto alla *cupiditas pecuniarum* la decisione del duca spoletino Guido di appoggiare Radelgisio contro il proprio cognato Siconolfo, durante la lotta per il controllo del ducato di Benevento.<sup>128</sup> Erchemperto, che esprime l'autocoscienza della Langobardia minore, considera i territori di Spoleto e Benevento come lo spazio proprio di Guido, che, abbandonandolo per seguire le sue ambizioni, apre la strada al saccheggio da parte dei "nemici", i Saraceni ed i *Graeci* (giudicati persino peggiori dei primi).<sup>129</sup>

I *Gesta Berengarii*, redatti dopo l'incoronazione imperiale di Berengario (novembre-dicembre 915), ma assai probabilmente prima del 922,<sup>130</sup> ricordano che, nella lotta per il controllo del regno italico, Berengario del Friuli fu sostenuto dai Supponidi, e Guido II di Spoleto da Anscario (forse suo parente, poi marchese di Ivrea),<sup>131</sup> da vari esponenti dell'aristocrazia francese e toscana (la *Tyrrhena iuventus*), tra cui un Ildebrando degli Aldobrandeschi, e dal futuro duca spoletino Alberico.<sup>132</sup> I *Gesta* non si soffermano sulle modalità di ascesa di Giovanni X ai vertici della carriera ecclesiastica, ma lo presentano in termini positivi, esaltandone la sapienza e sottolineando il suo ruolo di consacratore di Berengario (la cui incoronazione è invece ostacolata da Berta di Toscana, †925, definita in modo allusivo *belua* e "Cariddi"),<sup>133</sup>

<sup>127</sup> ERCHEMPERTO, *Historia* 79, pp. 263-264: dopo aver appreso la notizia della morte imminente di Carlo il Grosso, Guido «*cupiditate regnandi devictus deceptusque a contribulis suis, relinquens Beneventanam provinciam sibi subacta et Spolitensium ducatum, abiit Galliam regnaturus; Beneventi quidem tellus a Grecis capitur, Spolegium depredatur ab Agarenis, ipse autem manet invisus et inauditus*» (passo ripreso poi dal *Chronicon Salernitanum*, 142, in MGH, *Scriptores* III, Hannoverae 1839, p. 542).

<sup>128</sup> ERCHEMPERTO, *Historia* 17, p. 241.

<sup>129</sup> *Ibid.*, 81, p. 264.

<sup>130</sup> Cfr l'Introduzione all'edizione DÜMMLER, pp. 10-11.

<sup>131</sup> HLAWITSCHKA, *Franken*, cit., pp. 128-130; M. G. BERTOLINI, *Anscario*, in DBI III, Roma 1961, pp. 373ss. .

<sup>132</sup> Cfr i *Gesta Berengarii*, II, vv. 13-25 e 245-278, sinteticamente richiamati da C. G. MOR, *L'età feudale*, I, Milano 1952, pp. 89-90; da S. COLLAVINI, «*Honorabilis domus et spetiosissimus comitatus*». Gli Aldobrandeschi da "conti" a "principi territoriali" (secoli IX-XIII), Pisa 1998, pp. 73-74, e dal CAMMAROSANO, *Nobili e re*, cit., pp. 221-222.

<sup>133</sup> *Gesta Berengarii*, IV, vv. 2-3, p. 395: «*Belua, Tirrenis fundens fera sibila ab oris/ sollicitat Rhodani gentem*»; 89-92, p. 398: «*Summus erat pastor tunc temporis urbe Iohannes,/ Officio affatim clarus sophiaque repletus,/ Atque diu talem merito servatus ad usum. / Quatinus huic prohibebat opes vicina Charibdis*». Berta è figlia di Lotario II e Waldrada e sposa di Adalberto II, nonché madre di re Ugo (cfr C. G. MOR, *Berta di Toscana*, in DBI, IX, Roma 1967, pp. 431-434).



in una prospettiva di rinnovata intesa tra i vertici del regno e della chiesa.<sup>134</sup> Le complesse dinamiche politiche che, un decennio dopo l'accecamento di Ludovico III di Provenza, portarono all'incoronazione di Berengario I possono essere in parte ricostruite mediante un'analisi delle lettere di Giovanni IX, trasmesse dal *rotolo di Ravenna* (sia pure con lacune che non rendono del tutto perspicuo il contesto), e redatte nel secondo lustro del sec. X. L'epistolario conferma, nonostante la difficoltà di identificare vari personaggi in esso menzionati, il legame del futuro pontefice con la famiglia di Teofilatto, nonché con Berengario del Friuli, che egli si impegna ad incoronare qualora difenda i possedi della chiesa ravennate ubicati in Istria e nel territorio emiliano detto Saltospano, minacciati rispettivamente dal conte Alboino<sup>135</sup> e dagli uomini del conte Didone: quest'ultimo sembra godere dell'appoggio della regina Bertilla, e, per un certo periodo, anche di Alberico di Spoleto, che nella terza lettera risulta coinvolto con Adalberto di Toscana nell'occupazione dei passi appenninici al fine di impedire il viaggio di Berengario da Parma a Roma.<sup>136</sup> La quarta lettera, indirizzata alla marchesa Berta di Toscana, allude ad un colloquio imminente, presso Argenta, tra il marchese Alberico di Spoleto ed il conte Didone, e lascia intendere che sulle terre del Saltospano avanzavano pretese, oltre a Didone, gli stessi marchesi di Spoleto e di Toscana, nonché un vescovo Bonoso, forse identificabile con l'omonimo vescovo di Narni (per quanto titolare di una sede geograficamente lontana).<sup>137</sup> Nella

<sup>134</sup> Cfr *Gesta Berengarii* IV, vv. 89-208, in part. 123-130, p. 399: il neoimperatore, acclamato dal popolo, riceve il bacio del pontefice ed entra nella basilica di S. Pietro, ove viene unto.

<sup>135</sup> LOEWENFELD, *Acht Briefe*, cit., ep. VIII (al vescovo Giovanni di Pola), p. 539: «*Scitote quia hec omnia, que nobis Albuinus comes fecit, domno pape mandavimus et regi. Unde domnus papa suas litteras vobis mandat, et sapiatis certissime quia Berengarius rex Romam vadit et nos cum illo; unde potestis scire, quia domnus papa non dimittit nostram causam usque in finem, donec de is omnibus veram legem habeamus*».

<sup>136</sup> LOEWENFELD, *Acht Briefe*, cit., ep. II (indirizzata ad un vescovo eletto e non ancora consacrato), p. 522: «*Itaque ad haec nobis indubitanter fidentibus venerunt nunc homines Didonis et hoccupaverunt praedia nostrae ecclesiae quae in Salto sunt, dicentes se reginae auctoritate facere talia*»; III (indirizzata ad una «*in Christo sorori*», identificabile con la figlia di re Berengario e della regina Bertilla), pp. 524-525: «*Homines nostri amici Didonis hoccupaverunt nostras laborationes de Salto, unde haec aecclesia vivere debet. (...) Denique autem audivimus, quod Adelbertus sit reversus ad Lucam et Albericus sit in Parma super ipsam ostem, donec ipse revertatur. Beneventum audimus ut sit capta a Grecis et filius Atenulfi est occisus*» (su Atenolfo di Capua, morto intorno al 910, cfr N. CILENTO, *Atenolfo*, in DBI IV, Roma 1962, pp. 519-520); V (al re Berengario), p. 532.

<sup>137</sup> LOEWENFELD, *Acht Briefe*, cit., ep. IV, pp. 527-528: «*Scitote quia Amelfredus et Ursus, homines Alberici marchionis, venerunt Ravennam quaerentes partem de terra ista; Bonosus vero episcopus contendit illam etiam per vestram audatiam. Dein ipsi homines venerunt usque ad Argentam et ibi debebant loqui cum Didone et Guinegildo. De rege autem audi-*



sesta lettera Giovanni invita i vescovi Adalberto ed Ardengo ad intervenire presso il re per tutelare i beni della chiesa ravennate.<sup>138</sup> Nel rotolo suddetto è stata inserita anche una lettera inviata (presumibilmente nel 910) da papa Sergio III al vescovo Giovanni di Pola, invitato ad ammonire il conte Alboino (che sembra detenere la marca del Friuli) affinché desista dalle usurpazioni intraprese ai danni del patrimonio della chiesa ravennate: Alboino, che ha concesso parte dei beni usurpati ai propri vassalli, appare legato a Berengario, che il pontefice dichiara di non voler incoronare imperatore finché non darà soddisfazione all'arcivescovo ravennate, se necessario anche togliendo ad Alboino la marca.<sup>139</sup>

Negli stessi anni Berta, moglie di Adalberto II (già sostenitore di Sergio III, e circondato da una corte che apparve quasi "regale" a Ludovico di Provenza),<sup>140</sup> si presenta, in una lettera inviata (presumibilmente nei primi mesi del 906) al califfo di Baghdad Muktafi, come «figlia di Lotario, regina di tutti i Franchi», dichiarando di esercitare la signoria su ventiquattro regni, nei quali è compresa anche «la città di Roma la grande», forse rivendicando implicitamente l'esercizio, da parte del marchese di Toscana, di una sorta di missatico imperiale, che avrebbe legittimato le sue intromissioni nelle questioni romane, speculari a quelle effettuate dagli esponenti della casa di Spoleto.<sup>141</sup>

Nella memoria storica del decimo secolo la dinastia spoletina è stata in qualche caso recuperata in chiave positiva. Recentemente la Capo ha sottolineato la peculiarità delle tradizioni narrative spoletine (incentrate sul monastero di Farfa, portatore di istanze favorevoli ad un più stretto rapporto tra Spoleto e Roma):<sup>142</sup> fonti come il *Libellus de imperatoria potestate in urbe*

---

*vimus, quod sit Veronae disponens iter versus Romam (...) Cumque ipsi missi Alberici reversi fuerint ab ipso colloquio, quicquid cercius scire potero, rescribere curabo».*

<sup>138</sup> LOEWENFELD, *Acht Briefe*, cit., ep. VI, p. 536.

<sup>139</sup> LOEWENFELD, *Acht Briefe*, cit., ep. VII, p. 537; ZIMMERMANN, *Papsturkunden* I, n. 30, pp. 52-53.

<sup>140</sup> LIUTPRANDO, *Antapodosis* I 30, ed. CHIESA, p. 23; II 38-39, p. 51.

<sup>141</sup> C. RENZI RIZZO, *Riflessioni sulla lettera di Berta di Toscana al califfo Muktafi: l'apporto congiunto dei dati archeologici e delle fonti scritte*, in *Archivio storico italiano*, 159 (2001), pp. 3-47, in part. 13 (ora in G. BERTI-C. RENZI RIZZO-M. TANGHERONI, *Il mare, la terra, il ferro. Ricerche su Pisa medievale (secoli VII-XIII)*, Pisa 2004, pp. 163-204). Cfr C. G. MOR, *Intorno ad una lettera di Berta di Toscana*, in *Archivio storico italiano*, 113 (1954), pp. 299-312.

<sup>142</sup> Cfr L. CAPO, *Le tradizioni narrative a Spoleto e a Benevento*, in *Atti del XVI Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo. I Longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento*, Spoleto 2003, pp. 243-287, a pp. 248-252 e 283ss.; E. PAOLI, *I santi siri dell'Umbria e della Sabina*, in ID., *Agiografia e strategie politico-religiose*, Spoleto 1997, pp. 3-50, a pp. 36ss.; U. LONGO, *Agiografia e identità monastica a Farfa tra XI e XII secolo*, in *Cristianesimo nella storia*, 21 (2000), pp. 311-341.

Roma ed il *Chronicon* di Benedetto di S. Andrea al Soratte non sarebbero necessariamente riconducibili, in senso stretto, al territorio di Spoleto, ma più in generale «a un'area di confine, che è quella dell'Italia centrale, in cui si intrecciano molti rapporti e influenze (...) e in cui sono ineliminabili tanto Roma e gli imperatori quanto i Longobardi di Spoleto».<sup>143</sup>

Il *Libellus* venne redatto in epoca imprecisata tra la fine del IX e la metà del decimo secolo, in un ambiente che valutava in termini negativi la cessione di Spoleto ai *Romani* (effettuata da Carlo il Calvo, ma forse con effetti meno dirompenti di quanto non si sia ritenuto in passato).<sup>144</sup> Questo testo presenta come un'epoca d'oro il regno longobardo, i cui sovrani avrebbero esercitato un controllo politico su Roma mediante il duca spoletino, investito delle funzioni di vicerè,<sup>145</sup> ed anche l'età franca sino a Ludovico II, quando vescovi e giudici romani erano sottoposti alla giustizia imperiale, amministrata molte volte (anche attraverso il *dux Spoletinus*) «*non ante apostolicum, sed in iudiciali loco ad Lateranis, ubi quidam locus dicitur ad Lupam, quae mater vocabatur Romanorum*»,<sup>146</sup> ossia in un importante "luogo della memoria" di Roma antica, carico di valenze simboliche.<sup>147</sup> Con la morte di Ludovico II sarebbe iniziato il tracollo della *regia dignitas*, in quanto il nuovo sovrano, Carlo il Calvo, cedette ai Romani il ducato:<sup>148</sup> questo tentativo di stabilire uno stretto legame tra la dinastia spoletina e la *dignitas* del *regnum* rende abbastanza verosimile la proposta del Lapôte di datare il *Libellus* intorno all'897-898, quando esso potrebbe essere stato redatto al fine di legittimare

<sup>143</sup> L. CAPO, *Le tradizioni narrative*, cit., pp. 248-249 e 283-287.

<sup>144</sup> Cfr. ARNALDI, *Natale 875. Politica, ecclesiologia, cultura del papato altomedievale*, Roma 1990, pp. 37-46, il quale ritiene, con lo Stengel, che il *pactum* dell'876 non rappresenti una vera rottura con la tradizione. Il TOUBERT, *Les structures du Latium*, cit., pp. 1095 e 1196-1201, ha proposto per il *Libellus* (seguendo Brühl piuttosto che Lapôte) una datazione tra l'880 e l'inizio del decimo secolo, e lo ha considerato inaffidabile ai fini di una ricostruzione del presunto ruolo che i messi imperiali avrebbero giocato sulla base della *Constitutio romana* dell'824, ridimensionando l'idea di un "protettorato imperiale" su Roma, mentre HLAWITSCHKA (*Die Widonen*, cit., pp. 42-44 e 63ss.) lo ha utilizzato almeno in parte per ricostruire le dinamiche dei rapporti tra Lamberto, i papi ed i sovrani franchi.

<sup>145</sup> *Libellus de imperatoria potestate in urbe Roma*, ed. ZUCCHETTI, pp. 193-194: «*Divisis quippe Italiae finibus, Spoletanorum dux Romae constitutus est vice regis, tali pacto ut quando apostolicus obiret, interesset dux praefatus electioni futuri pontificis, accipiens plurima dona in partem regiam*».

<sup>146</sup> *Libellus*, p. 199.

<sup>147</sup> Cfr. anche BENEDICTI *Chronicon*, *ibid.*, p. 145; I. HERKLOTZ, *Gli eredi di Costantino. Il papato, il Laterano e la propaganda visiva nel XII secolo*, Roma 2000, p. 57ss. (con ampi rinvii bibliografici).

<sup>148</sup> *Libellus*, p. 209.

l'elezione imperiale di Lamberto, seguita dal *pactum* ravennate dell'898 con papa Giovanni IX,<sup>149</sup> che costituì un importante momento di sintesi fra le tradizioni ravennate e quelle spoletine, rinvigorite da un sovrano che si presenta come depositario dei valori della *res publica*.<sup>150</sup>

La cronaca di Benedetto di S. Andrea del Soratte (redatta dopo l'anno 972) tenta un recupero della memoria di Roma, in una situazione storica segnata dalla *renovatio Imperii* ottoniana, e quindi dal «dramma dell'inadeguatezza della microstoria di cui si deve ormai accontentare Roma rispetto al carisma della metastoria di cui non riesce a liberarsi»,<sup>151</sup> riproponendo altresì l'identità longobarda.<sup>152</sup> Il *Chronicon* ricorda che dopo l'attacco saraceno dell'846, su richiesta del pontefice, un marchese *Quido* non meglio precisato si recò a Roma «cum omni exarcatu gentis sue Langobardorum» per attaccare gli invasori, di fronte ai quali i *Franci* di Ludovico II si mostrarono invece inetti.<sup>153</sup> appare degno di nota (se non si tratta di un errore di lettura per *exercitu*, come sembra suggerire la *Capo*)<sup>154</sup> l'uso anomalo del termine *exarcatus*, che sembra indicare qui l'area del *regnum Italiae*, nel quale risulta ormai integrato, insieme alla *Langobardia* storica, anche il territorio ravennate,

<sup>149</sup> Cfr A. LAPÖTRE, *L'Europe et le saint-Siège à l'époque carolingienne*, I, Paris 1895, pp. 191-202, ora in ID., *Études sur la Papauté au IXe siècle*, II, a cura di A. VAUCHEZ-P. DROULERS-G. ARNALDI, Torino 1978, pp. 257-268, che colloca la redazione del *Libellus* dopo l'incoronazione di Guido, e presumibilmente tra la fine dell'897 e l'inizio dell'898, poco prima del *pactum* ravennate tra papa Giovanni IX e Lamberto.

<sup>150</sup> LIUTPRANDO, *Antapodosis*, I 38, ed. CHIESA, p. 26; e 44, p. 30: «Plane plus ipse reipublicae quam res publica decoris ei contulerat. Quod si non cito mors hunc raperet, is esset, qui post Romanorum potentiam totum sibi orbem viriliter subiugaret». Cfr TABACCO, *I liberi del re*, cit., pp. 42-43; CAMMAROSANO, *Nobili e re*, cit., pp. 210-211, che intravede nel capitulare dell'898 «la continuità di un atteggiamento di tutela della *res publica*, da ricondurre alla tradizione franca e carolingia e in parte forse anche a un caratterizzazione antica dei duchi di Spoleto», rilevando peraltro (p. 226) «mutamenti sostanziali» rispetto alla tradizione carolingia.

<sup>151</sup> CAPITANI, *La memoria storica*, cit., p. 29.

<sup>152</sup> CAPO, *Le tradizioni narrative*, cit., pp. 283-287 e nota 143.

<sup>153</sup> BENEDETTO, *Chronicon*, pp. 150-151: «Gregorius papa legatos misit a Quido marchione, ut veniret et succurreret civitatis Romane Ecclesie sancte. (...) Perrexit igitur marchio Quido cum omni exarcatu gentis sue Langobardorum: in urbem ingressi, ceperunt pugna inciperet a pontes Sancti Petri, et a portas Sassie civitas Leoniana multi barbarorum gentis interfecti sunt. (...) Propter hoc populi Romani in derisione abuerunt Franci, usque in odiernum diem». Altre fonti, come la cronaca veneziana di GIOVANNI DIACONO, *Istoria Veneticorum*, II 51, ed. L. A. BERTO, Bologna 1999, p. 126, ricordano solo la reazione dei *Romani cives*.

<sup>154</sup> CAPO, *Le tradizioni narrative*, cit., p. 249 nota 12: «exarcatu (*exercitu*)». L'eventuale errore del copista potrebbe comunque costituire la spia di una «geografia mentale» in evoluzione.

al quale si riferisce più correttamente l'altra occorrenza del termine.<sup>155</sup> L'elezione regale di Guido di Spoleto (in realtà di origine franca) viene richiamata ponendo in evidenza il suo ruolo di custode dell'identità longobarda contro i *Franci* (termine che in questa fonte sembra evocare Arnolfo, in seguito annoverato, dopo i Saraceni, tra gli stranieri che hanno invaso l'Italia).<sup>156</sup> Il merito della vittoria conseguita sui Saraceni nel 915 viene attribuito ai *Langobardi* di Rieti ed ai Beneventani, oltre che alla collaborazione tra Giovanni X (la cui elezione viene evocata senza parole di condanna) ed il *marchio* Alberico di Spoleto, che combatté assai valorosamente, «*ut leo fortissimus*»;<sup>157</sup> e successivamente il nostro cronista del Soratte evoca il ruolo svolto dal longobardo Giuseppe contro gli Ungari.<sup>158</sup> Di Giovanni X viene inoltre richiamata l'iniziativa del restauro e dell'abbellimento del palazzo lateranense (un "luogo della memoria" ideologicamente significativo, ove venne ucciso suo fratello Pietro, definito *marchio*, e signore di un *castrum* ad Orte).<sup>159</sup> Il suo pontificato, in sé non negativo, appare caratterizzato da numerosi *signa* che preannunciano tempi duri per la città ed il territorio di Roma.<sup>160</sup>

La spedizione antisaracena è considerata da Liutprando (al di là della leggenda del giovane saraceno che si sarebbe presentato al pontefice dicendosi pronto a collaborare) come il frutto dell'iniziativa congiunta di Gio-

<sup>155</sup> Cfr *Chronicon*, p. 80 (che dipende dagli *Annales regni Francorum*).

<sup>156</sup> *Chronicon*, p. 155: «*In Langobardorum gens civitatis Ticine preerat rex nomine Quido, cuius temporibus redactum est regnum Langobardorum sue potestative regie potestate. Fecit idem Quido synodum cum episcopis et abbatibus et cum fidelibus Langobardis capitulis legis, et in edictis affigi precepit. Cuius temporibus horta est intentio inter Langobardos et Francos de regno Italie; clausurunt Langobardi clusas, et custodierunt vie Galliarum*».

<sup>157</sup> *Chronicon*, pp. 156-158: «*Obiit hisdem Formosus; in loco eius successit Iohannes decimus papa. Consilio inito cum Albricus marchiones de Sarracenis. (...) Anxiebat cor Iohannis decimi pape cum Albericus gloriosus marchiones, et collecta multitudo ostiliter venerunt a fluvium Garilianum; factus est Albericus marchio ut leo fortissimus inter Sarracenos (...) et contriti sunt Saraceni a facie Romanorum; et victores Iohannes decimus papa et Albericus marchiones, honorifice susceptum Albericus marchio a Romano populo*».

<sup>158</sup> *Chronicon*, p. 161 : «*Ioseph Langobardo prudens, cum ingentis exercitus Langobardorum*». Si tratta verosimilmente del padre del conte Goffredo («*comite Gottifredo filio Ioseph civitatis Reatine*») dal quale l'abate Rimone di Farfa acquista un terreno negli anni 920-930 circa (*Chronicon Farfense*, pp. 301-302).

<sup>159</sup> *Chronicon*, pp. 159-160: «*Renovavit igitur Iohannes decimus papa in Lateranensis palatium; tria mirifice composuit, picta decorate, et versis ex utraque partes exarare studere iussit. (...) Romani in ira commoti, unanimiter ad palatium Lateranensis properantes, interfecto Petrus marchio, ad apostolicos nullus adtingit*».

<sup>160</sup> *Chronicon*, pp. 161-162.

vanni X, degli uomini di Camerino e Spoleto e del principe di Benevento e Capua Landolfo, che, consultato dal pontefice, lo avrebbe esortato a inviare un'ambasceria a Costantinopoli («*ad Argorum imperatorem*») e ad utilizzare le truppe di *Camerini* e *Spoletini*.<sup>161</sup> Anche la cronaca di Montecassino sottolinea la collaborazione tra il papa, il marchese Alberico ed i principi di Capua, che si erano rivolti all'imperatore bizantino (il cui legato si impegnò a distogliere i duchi di Napoli e Gaeta dall'alleanza con i Saraceni);<sup>162</sup> i più tardi *Annales Beneventani* attribuiscono invece il merito della vittoria al solo Landolfo.<sup>163</sup>

In definitiva, come suggeriscono le vicende dell'incoronazione di Berengario e della lega antisaracena, il vero punto d'incontro tra Giovanni IX e gli esponenti della casa di Spoleto può essere individuato, al di là degli innegabili interessi contingenti (che spingevano l'arcivescovo a difendere l'indipendenza del patrimonio della sua chiesa anche contro Alberico e Berengario, ed a sostenere politicamente il fratello Pietro, coinvolto nell'incipiente processo di incastellamento), nella memoria dell'ordine carolingio, e quindi nel comune tentativo (attestato dalle lettere del rotolo opistografo, proiettate verso l'incoronazione imperiale di Berengario, e dalla successiva attività politico-ecclesiastica di Giovanni X come pontefice) di rafforzare l'autorità regale nei confronti delle forti spinte particolaristiche emergenti nella società.<sup>164</sup>

<sup>161</sup> LIUTPRANDO, *Antapodosis* II 49-50, ed. CHIESA, pp. 55-56; 51, pp. 56-57: «*Poenis igitur statum rei publicae non mediocriter labefactantibus, Landulfum hunc principem egregium, quid super re huiusmodi, quam Africani agunt, sit agendum*» Iohannes consulit papa. Quod princeps ut audivit, papam per internuntios ita convenit: «*Res haec, spiritalis pater, magnis est investigando consiliis. Mittito denique ad Argorum imperatorem (...) Camerinos etiam atque Spoletinos nostrum ad auxilium invitato*», liberamente utilizzato dal *Chronicon Farfense*, pp. 302-303.

<sup>162</sup> *Chronica monasterii Casinensi* (*Die Chronik des Montecassino*), I 52, ed. H. HOFFMANN, in MGH, *Scriptores*, XXXIV, Hannover 1980, pp. 133-134: il papa procede «*una cum Alberico marchione*».

<sup>163</sup> *Annales Beneventani*, ad a. 915, in MGH, *Scriptores* III, Hannoverae 1839, p. 175.

<sup>164</sup> VENNI, *Giovanni X*, cit., pp. 65-82.